

L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa

Misure per favorire :

- la comunicazione con le famiglie immigrate
- l'insegnamento della lingua d'origine dei bambini immigrati

Aprile 2009



L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa

Misure per favorire

- la comunicazione con le famiglie immigrate**
- l'insegnamento della lingua d'origine dei bambini immigrati**

Aprile 2009

Rete Eurydice

Questo documento è pubblicato dall'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura (EACEA P9 Eurydice).

Disponibile in inglese (*Integrating Immigrant Children into Schools in Europe: Measures to foster communication with immigrant families and heritage language teaching for immigrant children*), francese (*L'intégration scolaire des enfants immigrants en Europe: dispositifs en faveur de la communication avec les familles immigrantes et l'enseignement de la langue d'origine des enfants immigrants*) e tedesco (*Die schulische Integration von Migrantenkinder in Europa. Massnahmen zur Förderung der Kommunikation mit Migrantenfamilien und des muttersprachlichen Unterrichts für Migrantenkinder*).

Testo completato nell'aprile 2009.

© Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura, 2009.

Il contenuto di questa pubblicazione può essere riprodotto parzialmente, tranne che per fini commerciali e a condizione che l'estratto sia preceduto da citazione della fonte, 'Eurydice, la rete di informazione sull'istruzione in Europa', seguito dalla data di pubblicazione del documento.

Eventuali richieste di riproduzione dell'intero documento devono essere indirizzate all'EACEA P9 Eurydice.

Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura
P9 Eurydice
Avenue du Bourget 1 (BOU2)
B-1140 Bruxelles
Tel. +32 2 299 50 58

eacea-eurydice@ec.europa.eu
Website: <http://www.eurydice.org>

PREMESSA

Nell'ambito dell'Anno Europeo del Dialogo Interculturale 2008 e unitamente alla preparazione di un libro verde sui legami tra istruzione e immigrazione ⁽¹⁾, la Commissione Europea ha chiesto alla rete Eurydice di aggiornare una parte dello studio prodotto nel 2004 sull'integrazione scolastica degli alunni immigrati in Europa ⁽²⁾. In tale contesto si è scelto di soffermarsi su due aspetti di particolare importanza – migliorare la comunicazione tra le scuole e le famiglie degli alunni immigrati e organizzare corsi nella loro lingua d'origine. Si spera che descrivere le politiche e le misure oggi adottate nell'ambito dei sistemi scolastici europei con riferimento a questi due aspetti possa fornire un contributo al dibattito sul libro verde, specie per quanto riguarda due punti chiave: la necessità di far fronte alla crescente diversificazione delle lingue materne degli alunni e l'importanza di stabilire contatti con le famiglie immigrate.

Le misure qui analizzate vengono applicate nell'ambito del sistema scolastico, anche se nella loro attuazione possono essere coinvolti singoli privati o membri di organizzazioni non governative. Le iniziative interamente private (da parte di ambasciate, missioni diplomatiche ecc.) non vengono qui prese in esame, nonostante in taluni paesi rappresentino un supporto importante all'insegnamento della lingua materna insegnata nelle scuole.

Il termine bambini immigrati viene utilizzato in questo documento per indicare i bambini nati in un altro paese (europeo o non europeo) o i cui genitori o nonni vengono da un altro paese. Il termine "immigrati" viene così a coprire situazioni diverse, che in altri contesti possono essere descritte con le espressioni "bambini appena arrivati", "bambini migranti" o "bambini appartenenti a famiglie immigrate". Le loro famiglie possono beneficiare di diverse condizioni legali nel paese ospitante – famiglie aventi pieno diritto di soggiorno nel paese ospitante o a cui è stato riconosciuto lo status di rifugiati, richiedenti asilo, oppure famiglie senza diritto di soggiorno. I bambini appartenenti a famiglie residenti nel paese ospitante da più di due generazioni non rientrano negli obiettivi del presente studio.

I provvedimenti specificamente rivolti agli immigrati all'interno di un paese, come i Rom e i vari popoli nomadi, e quelli pensati per le minoranze etniche o nazionali non sono oggetto di analisi comparativa nel presente documento. Si fa comunque menzione di tali misure nei casi in cui i bambini appartenenti a famiglie immigrate ne usufruiscano in mancanza di misure pensate per le comunità immigrate.

Le informazioni qui fornite si riferiscono all'anno 2007/08. Sono state raccolte tramite questionari compilati dalle unità nazionali della rete Eurydice, salvo il caso della Turchia. Coprono i livelli di istruzione pre-scolare, primario e secondario del percorso generale, del settore pubblico o provato sovvenzionato con fondi statali (Belgio, Irlanda e Paesi Bassi). Si sono inoltre utilizzati dati statistici forniti da Eurostat, dall'indagine PISA e PIRLS 2006 e da alcune fonti nazionali.

(1) Migration & mobility: challenges and opportunities for EU education systems. Brussels, 3.7.2008. COM(2008) 423 final.

(2) Eurydice 2004, *L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa*.

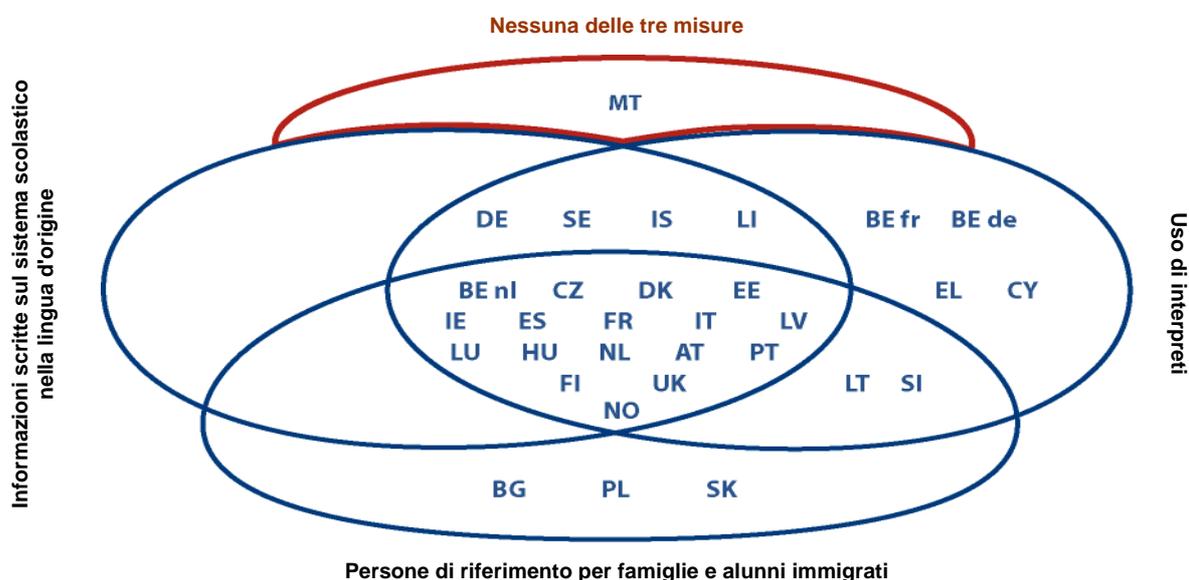
INDICE

Premessa	1
Indice	5
Capitolo 1: La comunicazione tra scuole e famiglie immigrate	7
1.1. La maggior parte dei paesi pubblica informazioni sul sistema scolastico nella lingua materna delle famiglie immigrate	8
1.2. L'utilizzo di interpreti: incoraggiato ma raramente un diritto previsto dalla legge	11
1.3. Persone di riferimento responsabili dell'accoglienza e dell'orientamento degli alunni immigrati: spesso insegnanti, raramente strutture consolidate	14
Capitolo 2: L'insegnamento della lingua d'origine dei bambini immigrati	19
2.1. Due metodi principali per organizzare i corsi di lingua materna per alunni immigrati: accordi bilaterali e gestione a carico del sistema scolastico nazionale	21
2.2. Migliore corrispondenza tra l'offerta di corsi di lingua straniera e le lingue d'origine degli alunni immigrati	26
2.3. Varie strategie politiche nazionali in materia di istruzione si incentrano sulla diversità di lingue e culture nel contesto scolastico	27
Conclusioni	29
Glossario	31
Indice delle figure	33
Ringraziamenti	35

CAPITOLO 1: LA COMUNICAZIONE TRA SCUOLE E FAMIGLIE IMMIGRATE

Il coinvolgimento dei genitori nell'istruzione dei loro figli è importante ai fini del rendimento scolastico ⁽³⁾. Tuttavia, accade spesso che i genitori immigrati incontrino difficoltà di ordine linguistico o culturale, ragion per cui è essenziale prendere provvedimenti atti a garantire un efficace passaggio di informazioni tra scuole e famiglie, nello specifico usando lingue diverse da quelle utilizzate a scuola. Questo rapporto, in particolare, prende in esame tre metodi atti a favorire la comunicazione tra scuole e famiglie immigrate: la pubblicazione di informazioni scritte sul sistema scolastico nella lingua d'origine delle famiglie; l'utilizzo di interpreti in varie situazioni della vita scolastica; e la designazione di persone di riferimento, come i mediatori, con la specifica responsabilità di garantire i collegamenti tra scuola, alunni immigrati e famiglie. Nella Figura 1.1 i vari paesi sono diversamente posizionati a seconda di quali provvedimenti adottano tra i tre sopramenzionati, senza specificare se le misure sono rivolte in particolare a certe "categorie" di famiglie immigrate (richiedenti asilo, rifugiati, immigrati da un altro Stato membro, immigrati con pieno diritto di soggiorno nel paese ospitante, ecc.). Non viene altresì specificato se tali misure sono obbligatorie, raccomandate, o riflettono la prassi corrente, né si specifica a quale dei quattro livelli di istruzione qui considerati si applicano tali misure. Il testo sottostante fornisce informazioni più precise riguardo agli ultimi due punti.

Figura 1.1: Misure atte a migliorare la comunicazione tra scuole e famiglie immigrate, istruzione generale (CITE 0-3), 2007/08



Dati non disponibili: RO

Fonte: Eurydice.

⁽³⁾ Si veda *Education and Migration, strategies for integrating migrant children in European schools and societies. A synthesis of reseach findings for policy-makers*. Report submitted to the European Commission by Prof. Dr. Friedrich Heckmann, on behalf of the Nesse network of experts. Aprile 2008, p. 48-49.

Note supplementari

Spagna: L'attuazione di tali misure spetta alle Comunità Autonome, quindi sono specifiche per ciascuna Comunità.

Cipro: Il Ministero dell'Istruzione prevede di pubblicare informazioni sul sistema d'istruzione in otto lingue diverse a partire dal 2009/10.

Polonia: Dal 2008/09, le normative vigenti permettono alle scuole frequentate da bambini immigrati di avvalersi di insegnanti ausiliari in grado di parlare la loro lingua materna e di fornire servizi di interpretariato.

Dalla Figura 1.1 si evince che metà dei paesi europei si avvalgono di tutti e tre i metodi qui analizzati per favorire la comunicazione tra scuole e famiglie immigrate. La maggior parte degli altri paesi usa due metodi su tre. In Belgio (Comunità francese e tedesca), Grecia, e Cipro (fino al 2009/10), tali misure si limitano all'utilizzo di interpreti, mentre in Bulgaria, Polonia e Slovacchia, l'unico metodo in uso consiste nell'avvalersi di persone di riferimento per gli alunni immigrati e le loro famiglie. Al momento Malta non utilizza nessuno dei tre metodi, ma un possibile aumento del numero di alunni immigrati potrebbe portare nel prossimo futuro alla definizione di politiche di questo genere. Nei paesi in cui vengono pubblicate informazioni scritte sul sistema scolastico nella lingua d'origine delle famiglie immigrate, di solito ci si avvale anche di interpreti e/o di persone di riferimento.

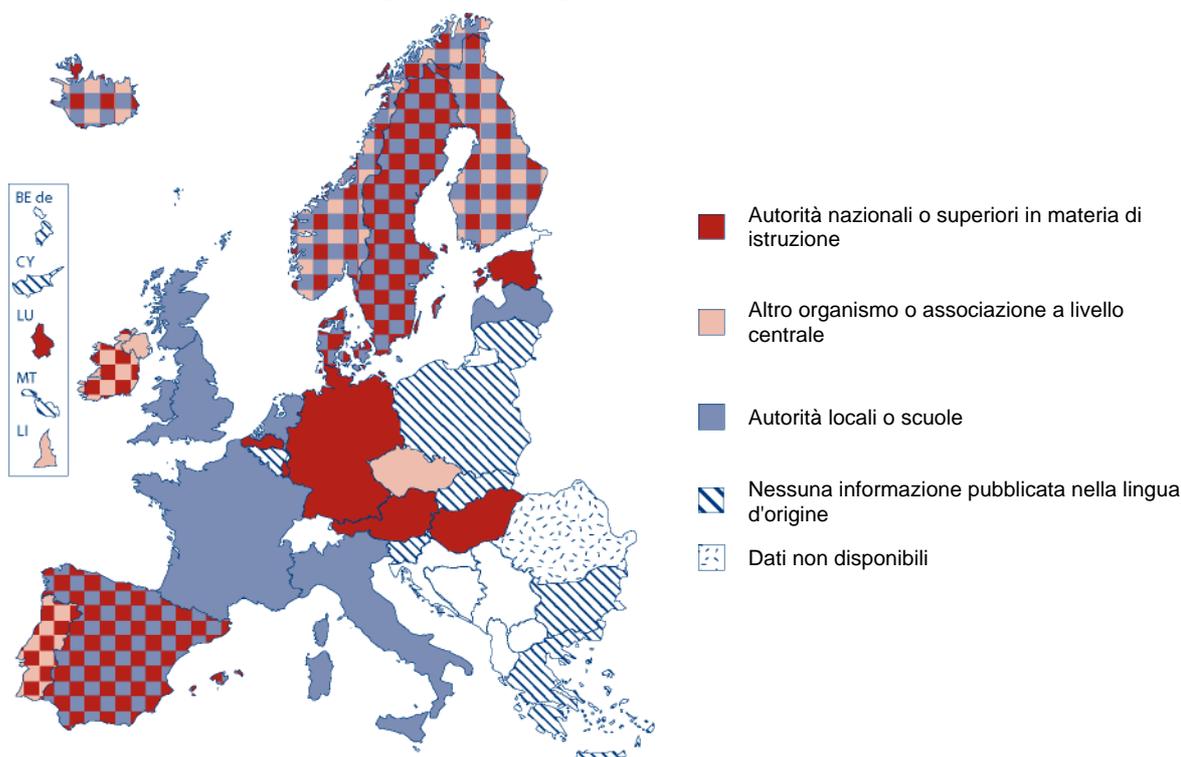
1.1. La maggior parte dei paesi pubblica informazioni sul sistema scolastico nella lingua materna delle famiglie immigrate

In circa due terzi dei paesi, si pubblicano informazioni scritte sul sistema scolastico in diverse delle lingue d'origine delle famiglie immigrate presenti nel paese o nella regione in questione. Tali informazioni coprono generalmente tutti i livelli di istruzione, da quella prescolare alla secondaria superiore. Nella maggioranza dei casi, provvedimenti di questo tipo sono stati introdotti di recente, in certi paesi (Finlandia e Islanda) addirittura nel 2007 o nel 2008.

In circa metà dei paesi, la responsabilità di queste pubblicazioni spetta alle autorità nazionali o alle autorità superiori in materia di istruzione. In Lussemburgo, a parte la pubblicazione di documenti del Ministero dell'Istruzione in francese e tedesco (lingue ufficiali) nonché in portoghese (lingua materna del 20 % degli alunni), gli inviti e/o le lettere informative per i genitori vengono tradotte su richiesta dai mediatori interculturali e dai traduttori che lavorano per il servizio scolastico per alunni stranieri del Ministero dell'Istruzione. Nella Repubblica ceca e nel Liechtenstein, organismi nazionali responsabili degli affari sociali pubblicano informazioni sul sistema scolastico in diverse lingue. Nel Regno Unito (Irlanda del Nord), i cinque enti locali per l'istruzione hanno collaborato alla realizzazione di un sito web multilingue per i nuovi arrivati e i loro genitori.

In alcuni paesi, oltre alle iniziative portate avanti dal ministero responsabile dell'istruzione, altre agenzie centralizzate producono a loro volta pubblicazioni di questo genere. In Irlanda, tali informazioni vengono fornite, ad esempio, dal *National Council for Curriculum and Assessment*, la *National Qualifications Authority of Ireland*, la *Reception and Integration Agency*, il *National Educational Welfare Board (NEWB)*, l'*All Ireland Programme for Immigrant Parents* e il *Jesuit Refugee Service*. In Portogallo, l'Ufficio dell'Alto Commissariato per l'Immigrazione e le Minoranze Etniche pubblica opuscoli di interesse generale che vengono aggiornati regolarmente e sono disponibili sul sito web del commissariato in inglese e in russo. In Finlandia e Norvegia, associazioni nazionali per genitori o famiglie forniscono informazioni sul sistema scolastico nelle lingue straniere parlate dalle famiglie immigrate. In Islanda, il Ministero degli Affari Sociali ha pubblicato un opuscolo in varie lingue contenente informazioni su diversi argomenti, incluso il sistema d'istruzione.

Figura 1.2: Enti che pubblicano informazioni scritte sul sistema scolastico nella lingua d'origine delle famiglie immigrate, Istruzione generale (CITE 0-3), 2007/08



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Danimarca: Le informazioni scritte sul sistema scolastico coprono i livelli CITE 1 e 2. La conoscenza del danese è un prerequisito per l'accesso al livello CITE 3.

Germania: La responsabilità delle informazioni scritte sul sistema scolastico spetta ai Ministeri dell'Istruzione a livello dei Länder.

Grecia e Polonia: Le informazioni sul sistema scolastico sono pubblicate in inglese a livello centrale.

Spagna: I provvedimenti vengono attuati dalle Comunità Autonome, perciò riguardano specificamente le singole Comunità. La maggior parte di queste ha prodotto guide informative per famiglie immigrate in diverse lingue, in linea con le raccomandazioni nazionali in proposito.

Cipro: Il Ministero dell'Istruzione prevede di pubblicare informazioni sul sistema dell'istruzione in otto lingue diverse a partire dal 2009/10.

Slovenia: Informazioni scritte sul sistema d'istruzione nelle lingue straniere sono prodotte dalle Organizzazioni non-governative per i richiedenti asilo.

Le informazioni sul sistema scolastico pubblicate a livello centrale in diverse lingue straniere nella maggior parte dei casi riguardano argomenti generali, ad esempio l'articolazione del sistema d'istruzione in diversi livelli, le procedure d'iscrizione, di valutazione e di orientamento, le modalità di partecipazione dei genitori, e i loro diritti e doveri. In alcuni paesi tali informazioni possono vertere anche su argomenti più specifici. Nella comunità fiamminga del Belgio, ad esempio, viene pubblicato un opuscolo che spiega le politiche attuate nel campo delle pari opportunità. In Irlanda e Norvegia (istruzione primaria e secondaria), gli organismi nazionali dei rappresentanti dei genitori hanno pubblicato guide informative incentrate sulla relazione tra genitori e scuole. In Irlanda, inoltre, il programma *All Ireland Programme for Immigrant Parents* fornisce informazioni sull'istruzione primaria e post-primaria nonché sugli altri servizi di cui i genitori possono usufruire sia nel Sud che nel Nord del paese.

In Austria, una pubblicazione in bosniaco/croato/serbo, turco e polacco si rivolge ai genitori di alunni immigrati con un basso livello di alfabetizzazione per spiegare come preparare i bambini alla scuola prima che raggiungano l'età dell'obbligo scolastico. Questa pubblicazione pone l'accento sull'importanza della lingua materna ai fini del rendimento scolastico e sul ruolo di supporto svolto dai genitori. Un altro opuscolo, pubblicato in tedesco e in altre cinque lingue, è destinato ai genitori dei bambini che vanno a scuola per la prima volta. Fornisce informazioni sulla partecipazione dei genitori e sui loro diritti e doveri. Su un sito web sono disponibili informazioni in bosniaco/croato/serbo e turco sulle possibilità di un supporto linguistico nell'ambito dell'istruzione pre-scolare. Nel 2008 il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato in otto lingue straniere un documento che descrive tutte le scuole secondarie superiori.

Queste pubblicazioni coprono generalmente una varietà limitata di lingue, che corrispondono agli idiomi di origine dei gruppi immigrati numericamente più consistenti sul territorio. In Spagna, Irlanda (*National Educational Welfare Board – NEWB*), Regno Unito (Irlanda del Nord) e Norvegia, informazioni scritte sul sistema d'istruzione sono disponibili in più di dieci lingue.

In undici paesi (vedi Figura 1.2), **autorità locali, regionali o scolastiche forniscono ai genitori informazioni scritte in varie lingue sul sistema d'istruzione e sui servizi di cui possono usufruire**. In certi casi tali informazioni possono rispondere a bisogni più specifici del territorio in termini linguistici. È il caso di gran parte delle regioni della Francia, dove centri regionali si occupano della scolarizzazione dei bambini appena arrivati e dei bambini appartenenti a comunità nomadi. In Danimarca, alcune amministrazioni comunali forniscono ai genitori informazioni sulle scuole e sulle attività extrascolastiche in diverse lingue di immigrazione. In Lettonia, le scuole che usano una delle otto lingue etniche minoritarie come lingua dell'istruzione informano i genitori sul sistema scolastico in queste lingue.

Nei Paesi Bassi, le scuole frequentate da bambini richiedenti asilo o da alunni immigrati appena arrivati traducono la guida informativa generale sul sistema scolastico pubblicata dal Ministero dell'Istruzione nelle principali lingue di comunicazione o nella lingua materna dei gruppi immigrati numericamente rilevanti. Informazioni più mirate possono a loro volta essere tradotte nel corso dell'anno scolastico. L'attuazione di queste pratiche è a volte discontinua in conseguenza del dibattito nazionale sul ruolo svolto dalla lingua materna degli alunni immigrati nel contesto generale dell'istruzione.

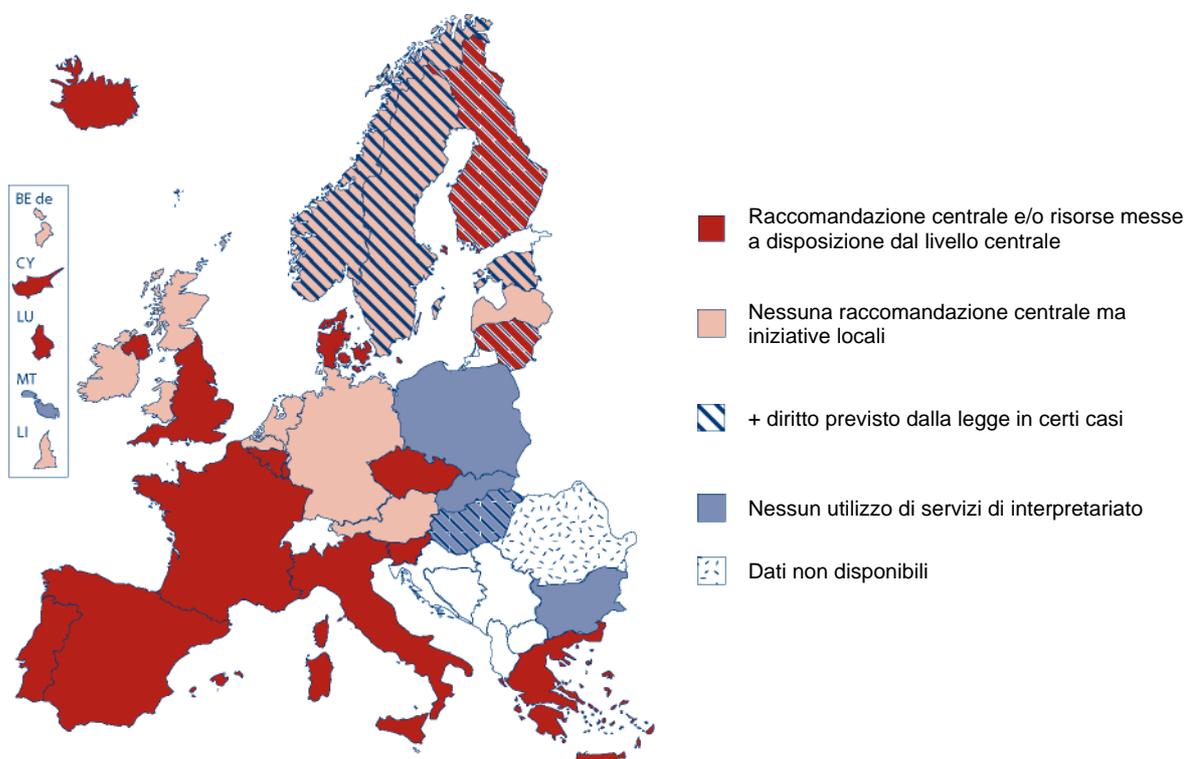
In Finlandia, le autorità centrali in materia di istruzione hanno lanciato un progetto per supportare lo sviluppo di competenze multiculturali a livello locale. Le linee guida illustravano dettagliatamente le informazioni da fornire ai genitori degli alunni immigrati. Molte amministrazioni comunali hanno prodotto materiale informativo sulle prassi e le attività scolastiche nelle lingue delle comunità immigrate presenti localmente.

In Norvegia, la municipalità di Trondheim ha prodotto modelli di lettera in circa 20 lingue riguardanti vari aspetti della vita scolastica (inviti alle riunioni, lettere sull'importanza di mandare i bambini a scuola, attività extracurricolari, ecc.) che possono essere scaricati on-line da genitori e scuole. Alcune autorità locali nell'area di Oslo, caratterizzata da un'alta concentrazione di alunni immigrati, inviano normalmente alle famiglie immigrate le informazioni sull'istruzione pre-scolare nella loro lingua materna.

1.2. L'utilizzo di interpreti: incoraggiato ma raramente un diritto previsto dalla legge

Gli interpreti vengono usati in numerosi paesi, a livello di scuola primaria e secondaria, in varie situazioni che richiedono di instaurare una comunicazione tra scuole e famiglie immigrate. A seconda del paese, questa prassi può essere di volta in volta un diritto previsto dalla legge a beneficio delle famiglie, una raccomandazione da parte del governo centrale che le scuole sono tenute a seguire, talvolta usufruendo di fondi statali, oppure un'iniziativa adottata localmente (vedi Figura 1.3).

Figura 1.3: Uso di servizi di interpretariato per famiglie di alunni immigrati, istruzione generale (CITE 1-3), 2007/08



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Danimarca: Le raccomandazioni sull'utilizzo di interpreti riguardano i livelli CITE 0, 1 e 2.

Cipro: Nel 2007/08, i servizi di interpretariato erano disponibili solo al livello CITE 1, ma l'anno seguente ne hanno usufruito anche alcune scuole di livello CITE 2. Inoltre, il Ministero dell'Istruzione prevede di fornire servizi di interpretariato alle scuole situate in aree con priorità educativa per facilitare la comunicazione con famiglie e alunni a partire dal 2009/10.

Lettonia: Nelle scuole bilingui gli insegnanti possono fungere da interpreti nell'ambito della comunicazione con i genitori.

Lussemburgo: Nel 2007/08, solo i giovani immigrati iscritti a un programma di formazione professionale avevano diritto a un interprete che all'occorrenza li aiutasse ad adattarsi al contesto culturale specifico del paese ospitante. Dal gennaio 2009, i bambini stranieri iscritti alla scuola primaria hanno diritto allo stesso servizio.

Austria: Il Ministero dell'Istruzione raccomanda di coinvolgere insegnanti bilingui nelle procedure di valutazione di specifici bisogni educativi, dal momento che bambini con un'insufficiente padronanza del tedesco vengono spesso confusi con i bambini che hanno bisogni speciali.

Polonia: Dal 2008/09, le normative vigenti permettono alle scuole frequentate dai bambini immigrati di avvalersi di insegnanti ausiliari in grado di parlare la lingua materna di questi alunni e di fornire servizi di interpretariato.

Norvegia: Il diritto ai servizi di interpretariato si applica al livello CITE 0.

L'accesso ai servizi di interpretariato è un diritto previsto dalla legge in sei paesi e riguarda una specifica categoria di famiglie immigrate (rifugiati) o situazioni molto particolari che richiedono un contatto tra scuole e famiglie immigrate. In questi paesi, con l'eccezione dell'Ungheria, raccomandazioni nazionali, risorse statali o iniziative locali coprono le situazioni a cui non si applica tale diritto.

In Estonia, dal 2005, i centri per richiedenti asilo sono tenuti a organizzare servizi di interpretariato per assistere questi ultimi in tutte le procedure amministrative, inclusi i contatti con le scuole. Tuttavia, dato il numero esiguo degli alunni richiedenti asilo, finora non ci si è avvalsi di questo diritto. In Lituania, i richiedenti asilo hanno diritto a usufruire di servizi di interpretariato nell'ambito delle procedure di iscrizione e in occasione dei colloqui genitori/insegnanti per tutto il periodo in cui viene esaminata la loro domanda d'asilo. In Ungheria, le spese per i servizi di interpretariato connessi alle procedure per la domanda d'asilo, che può includere contatti con le scuole, devono essere pagate dall'autorità competente in materia di diritto d'asilo. In Finlandia, le autorità locali sono tenute a fornire servizi di interpretariato ai rifugiati in tutte le situazioni in cui possano aver bisogno di supporto, ivi compresa la scuola. In Svezia, all'occorrenza, le famiglie arrivate di recente devono poter usufruire di servizi di interpretariato in occasione delle speciali riunioni di benvenuto. Queste famiglie hanno anche diritto a un interprete che consenta loro di partecipare alla "discussione per lo sviluppo personale" che coinvolge tutti i genitori due volte l'anno. In Norvegia, la legislazione nazionale garantisce agli alunni immigrati e alle loro famiglie il diritto ai servizi di interpretariato nel momento in cui entrano in contatto con determinati servizi pubblici, inclusi gli istituti prescolari.

Nei casi restanti, e **nella maggior parte degli altri paesi, l'uso di interpreti non è obbligatorio ma è spesso fortemente incoraggiato dalle autorità centrali.** Nella Repubblica ceca questo genere di raccomandazioni riguarda soltanto i richiedenti protezione internazionale che al momento sono ospiti dei centri per rifugiati. In Germania, le autorità locali raccomandano alle scuole di avvalersi di persone con una buona padronanza sia del tedesco che della lingua d'origine delle famiglie immigrate in occasione di incontri e colloqui con i genitori. In Francia, si raccomanda di utilizzare interpreti nelle situazioni che lo richiedono, e tali raccomandazioni vengono seguite localmente per far fronte a bisogni specifici – ad esempio al momento dell'iscrizione, o quando vengono trasmesse informazioni importanti alle famiglie, o per l'orientamento degli alunni. Gli interpreti possono essere volontari che lavorano per associazioni comunitarie o appartenere alla famiglia stessa dell'alunno immigrato.

In Slovenia, gli stranieri che vengono in contatto con i servizi pubblici possono usufruire di servizi di interpretariato ma a proprie spese. Per ovviare a questa situazione, le scuole chiedono alle famiglie dei genitori immigrati che hanno bisogno di servizi di interpretariato o ad alunni bilingui di adempiere a questa funzione. Tali metodi sono raccomandati anche nell'ambito della strategia del 2007 per l'integrazione degli alunni immigrati nel sistema d'istruzione. In Finlandia, le pubbliche autorità sono incoraggiate a fornire servizi di interpretariato in occasione delle riunioni che organizzano con le famiglie immigrate. In Svezia, non esistono espresse raccomandazioni circa l'uso degli interpreti, ma le scuole sono tenute ad adottare le misure necessarie per garantire una comunicazione efficace con tutti i genitori.

Nel Regno Unito (Inghilterra), il Ministero per i Bambini, le Scuole e le Famiglie consiglia di prendere in considerazione l'utilizzo di servizi di interpretariato in occasione dei colloqui per l'ammissione a scuola, per le valutazioni iniziali nonché durante gli incontri in cui si esaminano bisogni educativi speciali, le riunioni con i genitori e i colloqui che vertono su argomenti sensibili. Nel Galles, non ci sono raccomandazioni centrali

rivolte alle scuole, ma se ne fanno carico alcune autorità locali. La municipalità di Cardiff, ad esempio, raccomanda alle scuole l'utilizzo di interpreti e fornisce ai vari istituti una lista di traduttori qualificati e in possesso dei titoli necessari.

In Islanda, ci si avvale all'occorrenza di servizi di interpretariato durante le riunioni informative sui diritti e doveri dei genitori i cui bambini sono iscritti alle classi di accoglienza e in occasione degli incontri genitori/insegnanti.

In alcuni paesi che raccomandano l'uso di interpreti per comunicare con le famiglie immigrate, le autorità nazionali o regionali forniscono alle scuole servizi specifici o risorse atte allo scopo. Nella comunità francese del Belgio, questo avviene durante gli incontri tra le famiglie immigrate e i mediatori incaricati di occuparsi di fenomeni di bullismo e di emarginazione scolastica. Inoltre, un progetto pilota portato avanti dal settembre 2007 al dicembre 2008 mirava a coinvolgere gli interpreti nel contesto scolastico per facilitare la comunicazione tra la scuola e i genitori di origine immigrata. Il progetto era gestito da un'organizzazione privata e co-finanziato dal governo della comunità francese e dal Fondo europeo per i rifugiati. Si occupava principalmente dei nuovi arrivati, dei rifugiati e dei richiedenti asilo.

In Grecia, il Ministero dell'Istruzione ha fondato 26 scuole interculturali in aree ad alto tasso di immigrazione e ha dato la priorità al reclutamento di insegnanti in grado di parlare le lingue materne degli alunni. In queste scuole, gli insegnanti sono anche disponibili a fornire servizi di interpretariato e di consulenza per alunni immigrati. In Spagna, la maggior parte delle comunità autonome mette a disposizione delle scuole con percentuali considerevoli di alunni immigrati figure di mediatori che fungono anche da interpreti. Normalmente le scuole chiedono agli studenti immigrati o alle famiglie che risiedono nel paese già da qualche tempo di fungere da interpreti per i nuovi studenti e le loro famiglie.

In Lussemburgo, i mediatori interculturali prestano servizio di interpretariato durante le riunioni informative sul sistema scolastico, gli incontri tra genitori e insegnanti, o le visite dal medico o dallo psicologo della scuola. Questo genere di assistenza è attualmente disponibile in albanese, arabo, capoverdiano, cinese, spagnolo, italiano, giapponese, persiano, portoghese, russo, serbo-croato e turco. I mediatori culturali vengono messi a disposizione delle scuole dal servizio scolastico per alunni stranieri di competenza del Ministero dell'Istruzione allo scopo di facilitare l'integrazione degli alunni immigrati nel sistema scolastico. Anche in Portogallo, le scuole possono richiedere servizi di interpretariato ai mediatori socioculturali finanziati dalle autorità statali o locali per comunicare con le famiglie che non parlano la lingua dell'istruzione.

A Cipro, i servizi di interpretariato sono attualmente disponibili a livello di scuola primaria per alunni turchi ciprioti e alunni provenienti da certe aree dell'ex Unione Sovietica.

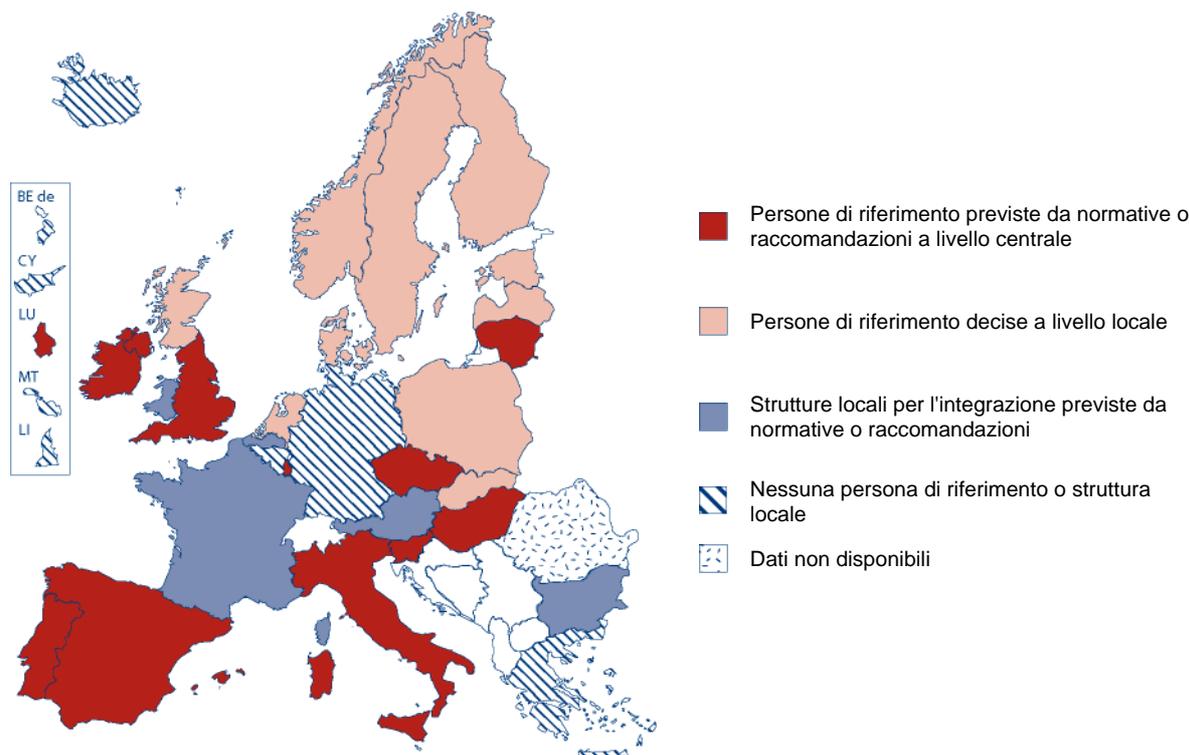
Tuttavia, in diversi casi e in particolare in mancanza di raccomandazioni centrali o locali sull'utilizzo di interpreti, i costi di questo genere di servizio sono a carico delle scuole. Di conseguenza, ci si potrà avvalere di interpreti "volontari" – cioè persone messe a disposizione da organizzazioni caritatevoli (comunità francese del Belgio), organizzazioni non-governative (Irlanda), insegnanti della scuola che parlano le lingue richieste (Austria), altri genitori immigrati (Irlanda), o membri bilingui del personale di supporto linguistico (Regno Unito - Inghilterra). In Irlanda, durante le riunioni che vertono su argomenti sensibili, le scuole si avvalgono di servizi di interpretariato a proprie spese. Alcune scuole locali si sono messe in rete per poter usufruire di progetti di mediazione culturale allo scopo di offrire servizi di traduzione e interpretariato. Tuttavia, vengono forniti alle scuole servizi di interpretariato nei casi in cui il servizio nazionale di psicologia educativa interviene alle riunioni, nonché per le famiglie di rifugiati, ad esempio quando i genitori visitano una scuola per

valutare la possibilità di iscrivere i loro bambini. In Austria, alcuni centri scolastici regionali che forniscono servizi di consulenza alle famiglie immigrate si avvalgono di un team di interpreti che coprono svariate lingue (in generale bosniaco/croato/serbo e turco) di cui le scuole possono usufruire su richiesta. In Norvegia, le municipalità si fanno carico dei costi dei servizi di interpretariato relativi alle procedure di iscrizione.

1.3. Persone di riferimento responsabili dell'accoglienza e dell'orientamento degli alunni immigrati: spesso insegnanti, raramente strutture consolidate

Tra i metodi usati per favorire la comunicazione tra scuole e famiglie immigrate, la designazione di persone di riferimento specificamente responsabili di accogliere e orientare gli alunni immigrati nonché di tenere i contatti con le loro famiglie è una prassi molto diffusa in Europa (vedi Figura 1.4). Queste persone possono essere membri del personale scolastico, essere messe a disposizione delle scuole dalle autorità centrali o locali in materia di istruzione, o far parte di una struttura locale preposta alle esigenze delle famiglie immigrate. Il reclutamento di queste persone può essere regolato sulla base di normative o raccomandazioni fatte a scuole o amministrazioni locali oppure può essere avviato da soggetti diversi dalle autorità centrali in materia di istruzione, principalmente le scuole stesse. Le normative e raccomandazioni relative alle persone di riferimento sono generalmente molto recenti. In termini di livelli di istruzione, coprono principalmente i livelli primario e secondario, ma si estendono anche al livello prescolare nella Repubblica ceca, in Lussemburgo, Slovenia e Norvegia. Le informazioni sottostanti riguardano i livelli CITE 1-3.

Figura 1.4: Persone di riferimento o strutture locali responsabili dell'accoglienza e dell'orientamento degli alunni immigrati, istruzione generale (CITE1-3), 2007/08



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE fr): Mediatori scuola/famiglia vengono messi a disposizione delle scuole dal Ministero dell'Istruzione, per affrontare problemi come quello del bullismo.

Belgio (BE nl): Alle scuole con una percentuale considerevole di alunni che non parlano fiammingo a casa possono essere assegnate risorse per coprire ore di insegnamento supplementari, che la scuola può usare a sua discrezione per sviluppare attività o progetti atti a promuovere la partecipazione di genitori e alunni.

Bulgaria: Le informazioni riguardano solo gli alunni che godono dello status di rifugiati.

Repubblica ceca: Persone di riferimento disponibili ai livelli CITE 0, 1 e 2 per bambini che beneficiano di una protezione supplementare, per richiedenti protezione internazionale e aventi diritto d'asilo e ai livelli CITE 1 e 2 per bambini di altri stati membri della UE.

Danimarca: Un budget di 14 milioni di DKK è stato stanziato per attività da svolgersi nel periodo 2008-2011 volte a rafforzare la cooperazione tra famiglie immigrate e scuole. Questo budget, tra l'altro, verrà usato per coprire servizi di consulenza scuola/casa.

Grecia: Si utilizza un approccio più olistico per comunicare con le famiglie; è considerata prioritaria la nomina di personale docente in grado di parlare la lingua materna della maggioranza degli studenti immigrati.

Lettonia: Gli insegnanti che lavorano nelle scuole destinate alla minoranze etniche, alle quali possono iscriversi alunni immigrati, fungono generalmente da persone di riferimento per questi alunni.

Polonia: Dal 2008/09, le normative vigenti permettono alle scuole frequentate dai bambini immigrati di avvalersi di insegnanti ausiliari che parlano la lingua materna di questi alunni e possono aiutarli a integrarsi nonché facilitare la comunicazione con le loro famiglie.

Islanda: Una risoluzione parlamentare del giugno 2007 riguardante un piano d'azione quadriennale prevede che le scuole a tutti i livelli di istruzione lavorino a più stretto contatto con le famiglie degli alunni immigrati e che vengano formulate regole di lavoro per accogliere gli alunni immigrati nelle scuole.

Liechtenstein: I servizi municipali e taluni ministeri nazionali (Ministero dell'Istruzione, Ministero per le Pari Opportunità, ecc.) designano persone incaricate di occuparsi delle famiglie immigrate.

In dieci paesi, le autorità in materia di istruzione hanno emesso normative o raccomandazioni a proposito delle persone di riferimento da designare a livello di scuola o di autorità locali, allo scopo di facilitare l'accoglienza e l'integrazione degli alunni immigrati nel contesto scolastico.

Nella Repubblica ceca, i rifugiati, le persone che beneficiano di protezione supplementare o che richiedono la protezione internazionale sono incluse nella categoria degli alunni con specifici bisogni educativi. Le scuole frequentate da questi alunni possono chiedere ai propri organi di governo di fornire insegnanti ausiliari che aiutino gli alunni ad adattarsi all'ambiente scolastico e supportino gli insegnanti nello svolgimento delle attività didattiche e nella comunicazione con gli alunni e le loro famiglie. Inoltre, possono essere specificamente designati insegnanti come persone di riferimento per i bambini immigrati provenienti da altri stati dell'Unione europea.

In Spagna, la maggior parte delle Comunità autonome ha integrato gli assistenti sociali nelle strutture di orientamento, che possono essere legate a una o più scuole. Tra i loro compiti rientrano l'accoglienza e il monitoraggio di tutti i nuovi studenti, specie degli immigrati e di coloro che provengono da un contesto disagiato.

In Irlanda, vengono designati insegnanti aventi il compito di garantire assistenza agli studenti che non parlano l'inglese come prima lingua. Questi insegnanti hanno la responsabilità di far fronte alle lacune in inglese di questi alunni e li aiutano a socializzare nel contesto scolastico. Inoltre i coordinatori dei rapporti scuola/famiglia, che generalmente lavorano con famiglie emarginate (comprese le famiglie immigrate), nelle scuole ubicate in zone svantaggiate sul piano sociale ed educativo, svolgono un ruolo importante ai fini di promuovere la comunicazione tra scuole e famiglie e di coinvolgere queste ultime nella vita scolastica. In Italia, la circolare ministeriale del marzo 2006, contenente le linee guida relative all'accoglienza e all'integrazione dei bambini stranieri, fornisce indicazioni sull'uso di mediatori linguistici e culturali nelle scuole frequentate da alunni stranieri. In pratica, questi mediatori accolgono e assistono gli alunni appena arrivati e li aiutano a integrarsi nel contesto scolastico. Anch'essi hanno

compiti di traduzione e di interpretariato, e fungono da mediatori in occasione dei colloqui genitori-insegnanti, specialmente nel caso di problemi specifici.

In Lituania, nel quadro dei provvedimenti scolastici stabiliti nel 2003 per bambini immigrati insediatisi nel paese, le autorità comunali devono reclutare una persona che coordini l'istruzione di tali bambini all'interno della municipalità, e i dirigenti scolastici sono tenuti a designare uno dei loro vice per organizzare la loro scolarizzazione. In Lussemburgo, la struttura ministeriale responsabile di accogliere i nuovi alunni orienta tutti i nuovi arrivi di età compresa tra i 12 e i 18 anni alla scelta di una scuola secondaria adeguata e fornisce informazioni alle famiglie sul sistema scolastico. In Ungheria, le linee guida del programma pedagogico interculturale raccomandano alle scuole di reclutare un insegnante specializzato in ungherese come lingua straniera, un insegnante ausiliario e uno psicologo per facilitare l'integrazione degli alunni immigrati, ma nella pratica le basse percentuali di alunni immigrati non permettono alle scuole di designare tali figure professionali.

In Portogallo, una legge del 2001 prevede la nomina di mediatori socioculturali per sviluppare i contatti tra scuola, famiglia e comunità. In Slovenia, tutti i servizi di consulenza che includono psicologi, educatori e assistenti sociali dal 1999 hanno la responsabilità di organizzare incontri con gli alunni immigrati e le loro famiglie, di introdurre questi bambini nelle reti sociali della scuola, e di fornire consulenza a loro, alle famiglie e alle scuole. Nel Regno Unito (Inghilterra), il governo raccomanda alle scuole di adottare una politica di accoglienza per gli alunni appena arrivati che non sono di madre lingua inglese e di designare un mentore responsabile di accogliere tutti i nuovi alunni. Questi mentori sono spesso insegnanti ausiliari che offrono supporto didattico. Nell'Irlanda del Nord, il servizio di inclusione e diversità offre formazione e supporto alle scuole stabilendo procedure di familiarizzazione per alunni appena arrivati, inclusi quelli che non parlano inglese come prima lingua.

In cinque paesi o regioni esistono strutture locali aventi il compito di informare e consigliare le famiglie immigrate in merito all'istruzione dei loro bambini. In Belgio (Comunità fiamminga), le strutture locali preposte all'integrazione e finanziate dal governo sono al servizio delle famiglie immigrate per qualsiasi questione o problema riguardante l'istruzione, anche nel caso di conflitti con la scuola. In Bulgaria, ogni autorità regionale in materia di istruzione si avvale di una commissione speciale responsabile di informare i bambini rifugiati su quali sono le scuole più adatte ai loro bisogni nonché di prendere contatto con questi istituti. In Francia, i centri regionali che si occupano dell'istruzione degli alunni appena arrivati e dei bambini delle comunità nomadi si fanno carico dei contatti scuola/famiglia. In Austria, ogni regione si avvale di un centro di consulenza scolastica per famiglie immigrate il cui personale consiglia i genitori riguardo a vari aspetti dell'educazione dei loro figli ma offre consulenza anche a dirigenti scolastici e insegnanti qualora si presentino problemi. Nel Regno Unito (Galles) i servizi messi a disposizione dalle autorità locali per favorire il rendimento scolastico delle minoranze etniche svolgono a loro volta compiti di consulenza.

In dieci paesi o regioni, l'uso di persone di riferimento non è previsto da normative o raccomandazioni di livello centrale ma rientra nelle pratiche correnti. Queste pratiche possono essere attuate sia dalle scuole sia dalle autorità locali. Così, nella Repubblica ceca, le autorità scolastiche possono decidere di ridurre il carico di ore di insegnanti specializzati per consentire loro di svolgere una funzione di consulenza e di occuparsi di bambini con difficoltà comportamentali. I dirigenti possono anche affidare a questi insegnanti la responsabilità di monitorare più da vicino la scolarizzazione degli alunni stranieri. In Danimarca, molte scuole con un'elevata percentuale di alunni

bilingui designano una persona di riferimento preposta all'integrazione di questi bambini. Le municipalità con un'alta percentuale di alunni immigrati si avvalgono di un consulente responsabile di coordinare l'istruzione di questi ultimi e di garantire che usufruiscano di un'offerta formativa di alta qualità. Per esempio, la municipalità di Copenhagen, dove circa il 30 % degli alunni è bilingue, ha creato centri di supporto linguistico nelle scuole con la più alta concentrazione di alunni immigrati, dove persone di riferimento hanno il compito di integrare gli alunni immigrati. In certe scuole dell'Estonia viene nominato un insegnante o un alunno che aiuti gli alunni immigrati nella fase di adattamento e faciliti la comunicazione con le loro famiglie. Nei Paesi Bassi, talune scuole si avvalgono di una figura di contatto per stabilire legami tra la scuola e le famiglie immigrate. In Finlandia, le scuole frequentate da alunni immigrati spesso nominano un insegnante per fungere da coordinatore o consulente per questi alunni, oppure usano gli alunni stessi come mentori. Inoltre, certe municipalità con un'alta percentuale di immigrati nominano una persona per coordinare l'istruzione di questi bambini. In Svezia, l'intero personale scolastico ha la responsabilità collegiale di far fronte a eventuali esigenze che i bambini immigrati e le loro famiglie possono avere in termini di consulenza e orientamento. Inoltre, l'amministrazione locale è responsabile dell'accoglienza degli immigrati e può decidere di designare "persone o strutture locali di riferimento".

Il Regno Unito (Scozia) riferisce che è pratica corrente utilizzare persone di riferimento per comunicare con le famiglie immigrate.

In Polonia e Slovacchia, presso i centri per i richiedenti asilo lavorano persone di riferimento che garantiscono il contatto tra scuole e famiglie. Gli assistenti sociali e altre figure professionali che lavorano in questi centri collaborano con le scuole della zona per risolvere eventuali problemi riguardanti i rapporti tra genitori e scuole, le informazioni sui progressi compiuti dagli alunni, le future opportunità di istruzione, ecc.

Infine, in Norvegia, l'associazione nazionale dei genitori per l'istruzione primaria e secondaria inferiore ha fondato una rete di genitori di diverse origini linguistiche che offrono consulenza a famiglie e scuole sull'istruzione degli alunni immigrati e forniscono ai genitori informazioni nella loro lingua.

CAPITOLO 2: L'INSEGNAMENTO DELLA LINGUA D'ORIGINE DEI BAMBINI IMMIGRATI

La padronanza della propria lingua d'origine è generalmente considerata molto importante per gli alunni immigrati ⁽⁴⁾. Tale competenza può facilitare l'apprendimento della lingua dell'istruzione e così stimolare i progressi di questi alunni in tutti i campi. Inoltre, il modo in cui la loro lingua materna è vista nella comunità ospitante rafforza l'autostima e il senso di identità degli alunni immigrati e delle loro famiglie. Nella maggior parte dei paesi europei, vengono attuate misure di supporto alla didattica per consentire agli alunni immigrati di imparare la loro lingua materna. Alcune tra queste sono pensate specificamente per gli immigrati mentre altre si rivolgono a differenti categorie di alunni (minoranze etniche nazionali) e in alcuni casi a tutti gli studenti (lezioni di lingua straniera o forme di insegnamento bilingue). L'insegnamento della lingua d'origine agli alunni immigrati **è al centro di questa analisi, che ne esamina le principali caratteristiche** specificando a quali alunni è destinato e in che modo è organizzato. Per quanto riguarda l'organizzazione, uno degli aspetti chiave qui analizzati è rappresentato dal modo in cui l'insegnamento della lingua materna viene inserita nel normale orario scolastico. Secondo un rapporto del Parlamento europeo sull'integrazione degli alunni immigrati ⁽⁵⁾, i corsi che si svolgono al di fuori del normale orario scolastico aumentano il carico di lavoro degli alunni e rischiano di suscitare sentimenti di repulsa, soprattutto per via della stigmatizzazione in cui gli alunni possono incorrere per il fatto stesso di frequentare tali lezioni.

Le informazioni qui raccolte riguardano principalmente i livelli primario e secondario dell'istruzione generale, dal momento che solo pochi paesi finora hanno compiuto passi significativi per introdurre l'insegnamento della lingua d'origine a livello di istruzione prescolare. Questi paesi vengono menzionati più avanti nel testo.

Per quanto riguarda l'insegnamento della lingua straniera e le forme di insegnamento bilingue, il presente documento prende in esame solo le misure adottate in certi paesi per assicurare una migliore corrispondenza tra le lingue da oggetto di tali iniziative e le lingue parlate dalle comunità immigrate presenti sul territorio ⁽⁶⁾.

In diversi paesi, i programmi didattici pensati per le minoranze etniche nazionali possono offrire a certi alunni immigrati la possibilità di seguire la loro scolarizzazione nella propria lingua materna. Situazioni di questo genere non vengono prese in considerazione ⁽⁷⁾, salvo nel caso di paesi in cui non esistano specifiche normative riguardanti l'insegnamento della lingua materna. In tali paesi gli alunni immigrati si avvalgono perciò dei programmi per l'insegnamento delle lingue minoritarie pensati per le minoranze etniche nazionali (Lettonia).

⁽⁴⁾ Vedi Eurydice 2004, *L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa*, p. 51, e *Migrants, minorities and education. Documenting discrimination and integration in 15 member states of the European Union, Equality and diversity for an inclusive Europe*. EUMC comparative study. 2004, p. 78.

⁽⁵⁾ Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Europa tramite le scuole e l'insegnamento plurilingue, (2004K2267 (INI)), Commissione per la cultura e l'istruzione, autore: Miguel Portas. 2005.

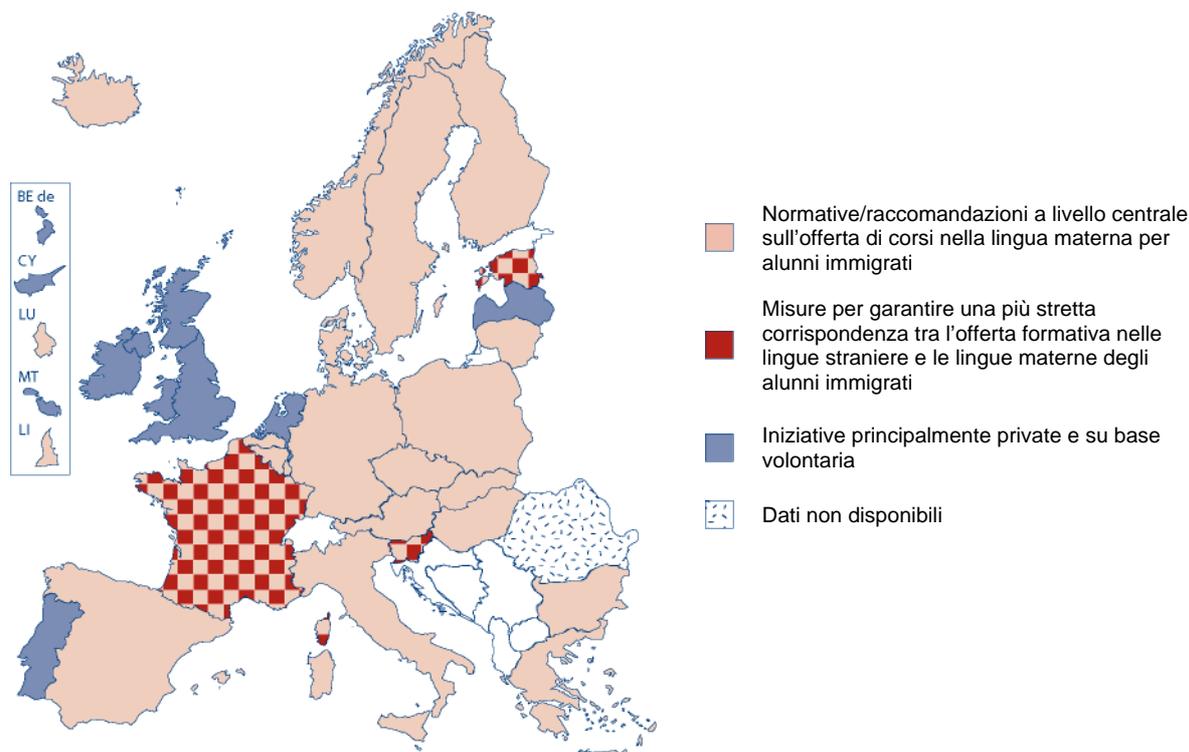
⁽⁶⁾ Per informazioni dettagliate sull'insegnamento delle lingue straniere vedi Eurydice, *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue a scuola in Europa*, 2008.

⁽⁷⁾ I fenomeni migratori e la costituzione di minoranze nazionali in Europa hanno portato alla creazione di strutture educative di vari tipi e con obiettivi differenti. Vedi *Education and Migration, strategies for integrating migrant children in European schools and societies. A synthesis of research findings for policy-makers*. Report submitted to the European Commission by Prof. Dr. Friedrich Heckmann, on behalf of the Nesse network of experts. Aprile 2008, pp. 68-69.

In Lettonia, gli alunni che appartengono alle minoranze nazionali estone, lituana, polacca, bielorrussa, ebraica, rom e russa (che ammontano a circa 1/3 del totale), hanno la possibilità di frequentare scuole in cui la loro lingua materna viene utilizzata come lingua dell'istruzione. Questi alunni, tra cui i più numerosi sono al momento quelli di origine russa, nella maggior parte dei casi fanno parte di comunità da tempo stabilitesi sul territorio lettone, nondimeno alcuni corrispondono alla definizione di immigrato fornita in precedenza, dal momento che le loro famiglie si sono stabilite in Lettonia da meno di quattro generazioni.

La situazione in Lituania è molto vicina al caso della Lettonia, dal momento che i programmi attuati per le minoranze etniche costituiscono la forma d'insegnamento nella lingua d'origine offerta più spesso agli alunni immigrati. Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di misure che prevedono il polacco, il bielorusso o il russo come lingua dell'istruzione.

Figura 2.1: Misure scolastiche per insegnare la lingua d'origine degli alunni immigrati, istruzione generale (CITE 1-3), 2007/08



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Germania: Le normative riguardanti l'offerta di corsi nella lingua materna per alunni immigrati sono emesse a livello di *Länder*.

Lettonia: Gli alunni immigrati possono seguire i programmi scolastici relativi alle lingue minoritarie pensati per le minoranze etniche nazionali.

Regno Unito (ENG/WLS): Le scuole hanno da sempre la possibilità, se lo ritengono opportuno, di includere le lingue parlate dai loro alunni tra i corsi di lingua straniera. Dal 2008/09, il curriculum viene aggiornato per facilitare questa offerta formativa.

Regno Unito (SCT): Varie scuole offrono corsi di lingua e cultura polacca.

Nota esplicativa

Precisazioni riguardanti i livelli di istruzione coperti dalle normative e raccomandazioni nazionali circa l'offerta formativa nella lingua materna per bambini immigrati si ritrovano nella Figura 2.1.

Come illustrato nella Figura 2.1, circa venti paesi hanno emesso normative o raccomandazioni sull'attivazione di corsi nella lingua materna rivolti ad alunni immigrati. Nei restanti paesi, l'offerta formativa nella lingua d'origine per gli alunni immigrati è legata principalmente a iniziative volontarie e private, talvolta sostenute da autorità educative centrali e/o locali. In alcuni dei paesi privi di normative o raccomandazioni in merito si registra una presenza molto ridotta di alunni immigrati nel sistema scolastico (come avviene, ad esempio, nella comunità tedesca del Belgio). In Irlanda, il carattere recente e diversificato dell'immigrazione (sono rappresentate oltre 160 nazionalità) ha fatto sì che all'inizio del 2000 venisse considerato prioritario lo stanziamento di risorse supplementari per l'insegnamento della lingua dell'istruzione piuttosto che delle lingue materne degli alunni immigrati. Nel 2004 il governo olandese ha deciso di abolire i corsi di lingua e cultura d'origine che fino ad allora erano attivi a livello di istruzione primaria, e di stanziare più risorse per supportare gli alunni immigrati nell'apprendimento della lingua dell'istruzione. Occorre notare che l'apprendimento della lingua dell'istruzione è considerato prioritario anche in molti altri paesi, indipendentemente dal fatto che le scuole offrano o meno corsi nelle lingue materne degli alunni immigrati.

Di recente alcuni paesi e regioni hanno adottato misure finalizzate a una migliore corrispondenza tra l'offerta formativa di lingue straniere e le lingue materne degli alunni immigrati. È questo il caso dell'Estonia, della Francia, della Slovenia e, dal 2008/09, del Regno Unito (Inghilterra e Galles). Con l'eccezione del Regno Unito, tutti questi paesi o regioni hanno anche emesso raccomandazioni sull'insegnamento della lingua materna.

2.1. Due metodi principali per organizzare i corsi di lingua materna per alunni immigrati: accordi bilaterali e gestione a carico del sistema scolastico nazionale

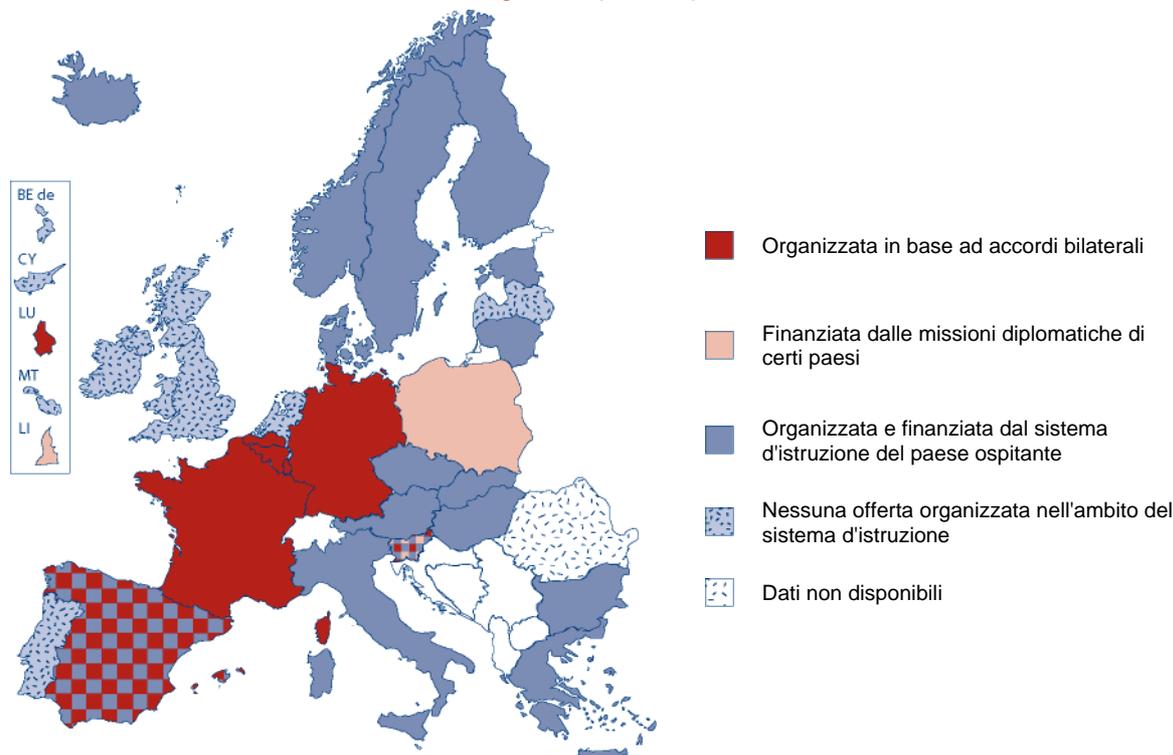
Nei paesi europei, le politiche attuate per quanto riguarda l'insegnamento della lingua materna per alunni immigrati (vedi Figura 2.2) rientrano in due grandi tipologie. Il primo approccio consiste nel predisporre l'offerta formativa sulla base di accordi bilaterali conclusi tra il paese ospitante e i paesi d'origine delle principali comunità immigrate presenti sul territorio. In Polonia, Slovenia (per i corsi nella lingua dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia) e Liechtenstein, i corsi di lingua materna per alunni immigrati sono finanziati dalle ambasciate, dai consolati o dalle associazioni culturali del paese d'origine degli alunni, e si svolgono negli edifici scolastici. Tuttavia, non esistono accordi bilaterali che regolino queste iniziative. Il secondo approccio, che è più comune, consiste nell'adottare il principio secondo cui tutti gli alunni immigrati hanno diritto a un'offerta formativa nella loro lingua materna, a patto che un certo numero di alunni ne faccia richiesta e siano disponibili le risorse necessarie. Queste ultime sono allora messe a disposizione dal sistema scolastico nazionale. Le politiche adottate in Spagna e Slovenia combinano elementi di entrambi gli approcci.

Le varie normative e raccomandazioni riguardanti l'offerta di corsi nella lingua materna per alunni immigrati generalmente si applicano alle scuole primarie e secondarie. In alcuni paesi si raccomanda che tali misure vengano introdotte anche a livello prescolare.

Nelle comunità francesi e fiamminghe del Belgio così come in Spagna, le attività riguardanti la lingua e la cultura d'origine sono organizzate in base ad accordi bilaterali a partire dal livello prescolare. In Lussemburgo, lo sviluppo della lingua materna degli alunni immigrati è incoraggiato a livello prescolare dalla raccomandazione ministeriale di impiegare un insegnante ausiliario di madre lingua. In Svezia, il programma d'insegnamento per questo livello di istruzione pone l'accento sull'importanza di fornire ai bambini le opportunità di sviluppare la loro conoscenza della propria lingua materna.

In Norvegia, il piano messo a punto nel 2006 dal Ministero dell'Istruzione e della Ricerca sui Contenuti e gli Obiettivi dell'Istruzione Prescolare stabilisce che le scuole devono supportare gli alunni la cui lingua materna non coincide con quella dell'istruzione nell'uso della lingua d'origine, e allo stesso tempo favorire attivamente lo sviluppo delle loro competenze in norvegese. Il governo ha concesso un sussidio per migliorare le competenze linguistiche di questi alunni nell'ambito dell'istruzione prescolare, che può essere usato in particolare per assumere personale di origine immigrata.

Figura 2.2: Offerta di corsi nella lingua materna per alunni immigrati, istruzione generale (CITE 1-3), 2007/08



Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE fr): Nel 2007/08, l'offerta formativa nella lingua materna si applicava ai livelli CITE1 e 2. Nel settembre 2008, è stata concordata una collaborazione con Romania e Portogallo che estende tale offerta al livello CITE 3.

Belgio (BE nl): L'insegnamento delle lingue e culture d'origine è limitato al livello CITE 1.

Bulgaria: Il quadro normativo relativo all'offerta di corsi nella lingua materna era in corso di definizione nel 2007/2008 e a tutt'oggi tali corsi non sono ancora stati attivati.

Danimarca, Slovenia, Liechtenstein e Norvegia: Le normative/raccomandazioni riguardanti l'offerta di corsi nella lingua materna per alunni immigrati si applicano ai livelli CITE 1 e 2.

Germania: Accordi bilaterali per l'offerta di corsi nella lingua materna per alunni immigrati sono stipulati a livello di *Länder*.

Lettonia: La possibilità che gli alunni immigrati apprendano la loro lingua materna è prevista dai programmi per le lingue minoritarie pensati per le minoranze etniche nazionali.

Ungheria: Se le scuole non dispongono di risorse materiali e umane sufficienti a organizzare corsi di lingua materna autonomamente, il Ministero dell'Istruzione raccomanda di rivolgersi alla missione diplomatica dei paesi in oggetto per consigli e assistenza.

Polonia: Persone che non sono cittadini polacchi e sono soggette all'obbligo scolastico possono seguire corsi di lingua materna organizzati dall'associazione diplomatica, consolare o culturale del loro paese d'origine nei locali della scuola. Tali lezioni si svolgono al di fuori dell'orario scolastico regolare e vengono attivate dietro consenso da parte del dirigente scolastico e delle autorità locali in materia di istruzione.

Slovenia: Corsi di lingua materna nella lingua dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia vengono offerti in base alla legislazione del FYR di Macedonia. Questo paese provvede ai fondi per gli insegnanti, mentre la Slovenia offre i locali.

Liechtenstein: Il governo offre la possibilità e il quadro normativo entro il quale organizzare corsi di lingua materna e di storia del paese d'origine. Spetta alle ambasciate, ai consolati o a gruppi di interesse culturale (ad esempio, l'associazione culturale turca) organizzare e finanziare questi corsi. Date le esigue dimensioni del Liechtenstein, tali compiti possono essere svolti da ambasciate, consolati o gruppi culturali nelle aree vicine della Svizzera e dell'Austria. Tali corsi si tengono al di fuori del normale orario scolastico.

2.1.1. Corsi previsti in base ad accordi bilaterali organizzati per alunni di certi paesi: spesso extracurricolari

Laddove esistano accordi bilaterali per l'offerta di corsi nella lingua materna, la responsabilità delle risorse da destinare e delle decisioni da prendere è condivisa dai due paesi che stipulano l'accordo. Le infrastrutture vengono messe a disposizione dal paese ospitante mentre gli insegnanti sono generalmente assunti dal paese d'origine e ciò consente loro di beneficiare di un'ampia autonomia didattica. Tuttavia, in Francia e Lussemburgo, i voti conseguiti dagli alunni nei corsi di lingua materna sono riportati nei registri scolastici ufficiali. La domanda minima per far partire i corsi è determinata dal paese ospitante in Belgio (comunità fiamminga), Germania e Francia, mentre nella comunità francese del Belgio fissare questa soglia spetta al paese d'origine.

I corsi organizzati nel quadro di accordi bilaterali con i paesi d'origine degli alunni immigrati sono per definizione rivolti ad alunni provenienti da certi paesi in particolare, il numero dei quali varia a seconda del paese (vedi Figura 2.3).

Figura 2.3: Paesi che hanno siglato accordi bilaterali riguardo ai corsi di lingua materna per alunni immigrati, istruzione generale (CITE 1-3), 2007/08

Paese ospitante	Paese d'origine
Comunità francese del Belgio	Grecia, Italia, Marocco, Portogallo e Turchia
Comunità fiamminga del Belgio	Grecia, Italia, Marocco, Spagna e Turchia
Germania	Croazia, Grecia, Italia, Marocco, Portogallo, Spagna e Turchia
Spagna	Marocco e Portogallo
Francia	Algeria, Croazia, Italia, Marocco, Portogallo, Serbia, Spagna, Tunisia e Turchia
Lussemburgo	Portogallo
Slovenia	Austria, Bosnia- Erzegovina, Croazia, Germania, Montenegro, Russia e Serbia

Fonte: Eurydice.

Note supplementari

Belgio (BE fr): Nel 2007/08, i programmi di lingua e cultura d'origine organizzati in base ad accordi bilaterali coprivano esclusivamente i livelli CITE 1 e 2. Dal 2008 un partenariato con il Portogallo e la Romania ha esteso la copertura al livello CITE 3.

Belgio (BE nl): L'insegnamento di lingue e culture d'origine è limitato al livello CITE 1.

Tutti i paesi che hanno stipulato accordi bilaterali li hanno siglati sia con gli stati membri dell'Unione sia con i paesi extracomunitari, in funzione della storia del fenomeno dell'immigrazione sul loro territorio. Questa presenta caratteristiche diverse da paese a paese. In Belgio, Germania, Francia e Lussemburgo sono presenti da decenni comunità consistenti di lavoratori immigrati, mentre in Spagna l'immigrazione è un fenomeno molto più recente⁽⁸⁾. Il Lussemburgo ha le più alte percentuali in Europa di alunni non-nativi di 15 anni (40,1 %) e di alunni la cui lingua materna non è una lingua autoctona⁽⁹⁾ (23,7 %) (vedi PISA, 2006).

⁽⁸⁾ Vedi Eurydice, *L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa*. 2004, p. 52 e Migrants, minorities and education, *Documenting discrimination and integration in 15 member states of the European Union, Equality and diversity for an inclusive Europe*. EUMC comparative study, 2004, p.10.

⁽⁹⁾ Cioè né la lingua di istruzione né un'altra lingua del paese (nazionale, regionale o un dialetto, con uno statuto ufficiale o no).

I corsi tenuti in base ad accordi bilaterali comprendono anche elementi della cultura d'origine. Queste lezioni si svolgono nella maggior parte dei casi al di fuori del normale orario scolastico. Spagna e Lussemburgo fanno eccezione, poiché nella maggior parte dei casi integrano questi corsi nel normale curriculum scolastico.

In Spagna, i corsi per gli alunni di origine marocchina possono svolgersi durante il regolare orario scolastico. Le lezioni di lingua impartite in base all'accordo bilaterale con il Portogallo si sono sempre tenute durante l'orario normale. A livello d'istruzione primaria, le attività in portoghese sono rivolte a tutti gli alunni, con la compresenza di un insegnante spagnolo e un insegnante portoghese, oppure le lezioni in portoghese si tengono in classi separate. A livello di istruzione secondaria, il portoghese è una materia opzionale. Oltre agli accordi bilaterali, in linea con le raccomandazioni nazionali, la maggior parte delle Comunità autonome spagnole mira a offrire al maggior numero possibile di immigrati corsi nella loro lingua d'origine.

2.1.2. Corsi organizzati dal paese ospitante per tutti gli alunni immigrati: spesso in base alle risorse disponibili

In circa metà dei paesi (vedi Figura 2.2), organizzare e finanziare i corsi di lingua materna spetta al paese ospitante. Nella maggior parte dei casi, documenti ufficiali raccomandano alle scuole di offrire corsi di lingua materna a tutti gli alunni di origine immigrata, indipendentemente dal loro status preciso (richiedenti asilo, alunni appena arrivati, ecc.) e dalla loro nazionalità. Questi corsi in linea di massima possono coprire una vasta gamma di lingue. Bulgaria, Repubblica ceca, Danimarca, Lituania e Norvegia hanno definito specificamente le categorie di alunni immigrati che possono usufruire dei corsi di lingua materna.

In Bulgaria, la Legge nazionale sull'istruzione è stata modificata alla fine del 2006, stabilendo che tutti gli alunni degli stati membri dell'Unione Europea e dello Spazio Economico europeo (SEE) o della Svizzera, i cui genitori lavorano sul territorio del paese, possono avvalersi di corsi di lingua materna. Alla fine del 2008 il Ministero dell'Istruzione e della Scienza ha creato un gruppo di lavoro con l'incarico di preparare una bozza legislativa sull'insegnamento della lingua materna e della cultura d'origine.

Su ispirazione della Direttiva Europea 77/486, la Repubblica ceca incoraggia le scuole a insegnare la lingua e la cultura del loro paese d'origine agli alunni immigrati originari degli stati membri dell'Unione Europea, se possibile in collaborazione con il paese d'origine. Finora questa raccomandazione è stata poco seguita nella pratica, per varie ragioni tra cui una domanda insufficiente.

In Danimarca, dal 2002, le municipalità sono tenute a offrire tali corsi limitatamente ai bambini dei lavoratori immigrati la cui lingua materna non coincida con quella dell'istruzione e che sono coperti dalla Direttiva Europea 77/486 (paesi UE/SEE, Isole Faroe e Groenlandia). Le municipalità possono offrire tali corsi anche ai bambini di lavoratori immigrati provenienti da altri paesi, facendosi carico dei relativi costi.

In Lituania, la legislazione nazionale raccomanda alle scuole di offrire corsi di lingua materna ai bambini di immigrati aventi diritto di residenza temporaneo o permanente sul territorio e ai bambini dei migranti che entrano nel paese con l'intenzione di lavorare o stabilirsi in Lituania.

In Norvegia, prima del 2007, le misure di supporto didattico a favore dell'insegnamento della lingua materna erano limitate agli alunni immigrati con una lingua materna diversa da quella dell'istruzione e scarsa padronanza del norvegese e miravano principalmente a correggere questa situazione. Nel 2007, il piano strategico *Equal Education in Practice! Strategy to better Learning and greater Participation by Language Minorities in day-care Centres, Schools and Education* ha stabilito l'offerta di corsi di lingua materna anche agli immigrati con una buona padronanza del norvegese. Una municipalità ha già attuato questa misura su base sperimentale come parte del suo programma di attività extracurricolari.

Il grado di coinvolgimento delle autorità centrali nell'organizzazione di corsi di lingua materna destinati in linea di principio a tutti gli alunni immigrati e finanziati dal paese ospitante varia da paese a paese, come variano le condizioni da soddisfare per poter avviare un corso. Comunque, in tutti i paesi, la decisione di avviare o meno un corso dipende in definitiva dalla domanda e dalla disponibilità di risorse umane e materiali.

In Spagna, Italia, Ungheria, Slovacchia e Islanda, l'organizzazione di corsi di lingua materna è demandata all'iniziativa delle scuole e delle autorità locali. In Islanda, le normative prevedono che le scuole e le autorità locali lavorino di concerto con i genitori per avviare tali corsi.

In Estonia, Grecia, Lituania, Austria, Finlandia e Svezia, le autorità del governo centrale (o le autorità regionali nel caso dell'istruzione obbligatoria in Austria) hanno stabilito un numero minimo di alunni per far partire i corsi di lingua materna. In Estonia e Svezia, tutti i bambini immigrati in realtà hanno ufficialmente diritto a seguire corsi nella loro lingua materna.

In Estonia, dal 2004, le scuole sono tenute a offrire corsi di lingua e cultura d'origine se questi vengono richiesti da un minimo di dieci alunni la cui lingua materna non coincida con la lingua dell'istruzione. Il costo in termini di risorse umane e materiali sono a carico dello Stato. Finora, a causa dell'esiguo numero di alunni immigrati e di altre difficoltà materiali, tali corsi sono partiti solo in pochi casi.

In Grecia, quattro ore di insegnamento extracurricolare a settimana possono essere organizzate qualora ne faccia richiesta un numero minimo di sette alunni e ci sia la disponibilità di insegnanti qualificati. Il costo di tali corsi è a carico dello Stato.

In Lituania, le scuole sono tenute a offrire corsi di lingua materna se richiesti da un minimo di cinque alunni e a patto che sia disponibile un insegnante.

In Austria, nell'ambito dell'istruzione secondaria accademica, che è organizzata e finanziata dalle autorità centrali, il numero minimo di alunni necessari è pari a dodici. In realtà, l'insegnamento della lingua materna raramente viene considerato prioritario dalle scuole.

In Finlandia, le autorità nazionali in materia di istruzione destinano risorse alle autorità locali competenti per attivare corsi di lingua materna qualora ne facciano richiesta almeno quattro alunni immigrati.

In Svezia, vengono avviati corsi di lingua materna per alunni immigrati, se lo richiede un gruppo di almeno cinque alunni, se la lingua in questione è la loro lingua della comunicazione quotidiana, e se c'è un insegnante disponibile. Le condizioni da soddisfare per far partire un corso sono meno rigide nel caso delle cinque lingue minoritarie del paese (finnico, ebraico, Meänkieli, Romani e Sami).

Generalmente, i corsi di lingua straniera organizzati e finanziati dalle autorità educative nazionali si tengono al di fuori del normale orario scolastico. Solo in cinque paesi (Estonia, Lituania, Austria, Svezia e Norvegia) sono (a volte) inclusi nel normale orario scolastico o ne viene raccomandata l'inclusione. In Spagna, certe Comunità autonome stanno prendendo in considerazione diversi modi di integrare l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine per gli alunni immigrati (qualora non esistano accordi bilaterali) nel normale orario scolastico.

In Estonia, i corsi di lingua materna organizzati per alunni immigrati si svolgono durante il normale orario scolastico. Il programma è stabilito dagli insegnanti. È obbligatorio valutare i risultati degli alunni e tali valutazioni devono essere effettuate in ottemperanza alle procedure definite dalla scuola.

In Austria, l'insegnamento della lingua materna agli alunni immigrati, laddove questa non coincida con quella dell'istruzione, è stato incluso nel programma di istruzione obbligatoria nel corso dell'ultimo decennio e nell'ambito dell'istruzione secondaria accademica nel decennio in corso. Al momento, le lingue insegnate come lingua materna sono 19, ivi comprese varie lingue europee, l'arabo, il cinese, il persiano e il pashtu. Finora i corsi di bosniaco/croato/serbo e turco sono i più numerosi. L'insegnamento della lingua materna è opzionale e può essere impartito durante il normale orario scolastico (è spesso il caso delle due lingue di immigrazione più diffuse nelle scuole primarie viennesi), o nelle ore di doposcuola. Il secondo caso è molto più frequente, in particolare se le lingue parlate sono relativamente rare e se gli alunni che frequentano le lezioni vengono da scuole differenti. Nelle scuole primarie, i corsi di lingua materna non prevedono alcuna valutazione. La 'lingua materna' può sostituire la 'lingua dell'istruzione' nel sistema di valutazione e la seconda viene quindi valutata come lingua straniera.

In Norvegia, dall'anno scolastico 2007/08, nell'ambito del curriculum scolastico è stato attivato un programma di lingua materna per le minoranze linguistiche destinato agli alunni (CITE 1 e CITE 2) parlanti lingue minoritarie (inclusi alunni immigrati) e che hanno diritto a un particolare supporto in norvegese. Questo programma è una misura transitoria che può essere utilizzata fino a che gli alunni non saranno in grado di seguire le materie fondamentali in norvegese. Perciò non è prevista alcuna valutazione.

2.2. Migliore corrispondenza tra l'offerta di corsi di lingua straniera e le lingue d'origine degli alunni immigrati

Estonia, Francia, Slovenia e, dal 2008/09, Regno Unito (Inghilterra e Galles) hanno introdotto misure per incoraggiare o raccomandare alle scuole di includere le lingue d'origine degli alunni immigrati tra i corsi di lingua straniera disponibili.

In Estonia, gli alunni immigrati iscritti alla scuola primaria e secondaria hanno il diritto, dal 2006, di scegliere la loro lingua materna come seconda lingua straniera obbligatoria. Alle scuole spetta il compito di reperire insegnanti e risorse adeguati, mentre i relativi costi sono a carico dello Stato. Finora, comunque, dato l'esiguo numero di alunni immigrati, queste disposizioni sono state messe in pratica solo di rado.

In Francia, dal 2008/09, a livello di scuola primaria, i corsi di lingua e cultura d'origine (in particolare spagnolo, italiano e portoghese) potranno essere trasformati in corsi di lingua straniera e perciò inclusi tra le materie fondamentali e nel normale orario scolastico. Questo cambiamento è stato possibile perché dal 2005 le lingue straniere rientrano tra le materie fondamentali per questo livello di istruzione. A livello secondario, l'insegnamento di lingua e cultura d'origine tende sempre più a lasciare il posto all'insegnamento in lingue straniere che formano parte del curriculum obbligatorio o opzionale dell'alunno. Tuttavia, questo processo incontra ostacoli dovuti soprattutto ai sistemi di formazione e abilitazione degli insegnanti di lingua straniera in vigore nei vari paesi.

In Slovenia, negli ultimi tre anni di istruzione obbligatoria, gli alunni stranieri o apolidi possono scegliere la loro lingua materna come opzione di lingua straniera a patto che ci sia un numero sufficiente di alunni interessati. Nel 2007/08, le lingue straniere insegnate a questo livello di istruzione, vale a dire tedesco, spagnolo, francese, italiano, inglese, croato, la lingua dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, russo e serbo, corrispondevano alle lingue parlate dagli alunni immigrati.

Nel Regno Unito (Inghilterra e Galles), le scuole hanno sempre avuto la possibilità di inserire le lingue parlate dai loro alunni nel programma di lingue straniere. Comunque, fino a tempi recenti, erano tenute a includere nell'offerta formativa almeno una lingua ufficiale dell'Unione. Questo requisito è stato cancellato nel 2008 e le scuole adesso possono offrire, in alternativa, l'insegnamento di una lingua internazionale. Tali misure sono pensate per facilitare l'offerta di corsi di una gamma di lingue in grado di riflettere i bisogni della comunità locale. Sono stati inoltre sviluppati metodi più flessibili per l'attribuzione di crediti ai risultati degli alunni. Questi metodi mirano a offrire maggiore flessibilità agli alunni le cui competenze orali nella propria lingua materna, ad esempio, superano le competenze scritte. La forma tradizionale di assegnazione dei crediti per l'apprendimento della lingua straniera nell'ambito dell'istruzione obbligatoria è il GCSE, che offre una valutazione equilibrata per le quattro competenze linguistiche (lingua scritta e orale, comprensione scritta e orale). Nonostante questo resti il normale percorso, le scuole potranno anche mettere in pratica forme alternative di valutazione. Dal 2009, il corso breve GCSE è attivo sia per la lingua scritta e orale sia per la comprensione scritta e orale. Le qualifiche per le lingue principali sono anche più flessibili in quanto permettono di essere valutate separatamente e a livelli diversi per ogni area di abilità.

In Irlanda, un gruppo di lavoro creato dal Dipartimento dell'Istruzione e della Scienza guarda alla possibilità di implementare le raccomandazioni del Consiglio d'Europa per un approccio plurilingue all'istruzione. Infine, per quanto riguarda forme di insegnamento bilingue, un eccellente esempio è costituito dal Portogallo, dove il Ministero dell'Istruzione sta supportando un progetto di ricerca volto alla creazione di classi bilingui di istruzione in portoghese-mandarino e portoghese-creolo capoverdiano.

2.3. Varie strategie politiche nazionali in materia d'istruzione si incentrano sulla diversità di lingue e culture nel contesto scolastico

Molti paesi europei hanno recentemente messo a punto strategie politiche globali riguardanti il modo di affrontare il fenomeno migratorio nei sistemi d'istruzione. Tali misure considerano la diversificazione linguistica dovuta alle lingue materne degli alunni immigrati come una ricchezza e manifestano la volontà di coltivare questa diversità.

In Germania, una dichiarazione del 2007, "L'integrazione come opportunità – insieme per una maggiore uguaglianza", emessa congiuntamente dalla Conferenza permanente dei ministri dell'istruzione e degli affari culturali e dalle organizzazioni per le persone di origine immigrata ha posto l'accento sull'importanza della diversità linguistica e sull'opportunità di includere le lingue d'origine dei bambini immigrati nella vita scolastica di tutti i giorni.

In Estonia, la strategia per l'Integrazione 2008-2013 prevede specificamente di creare, nell'istruzione come in altri campi, condizioni che permettano a ciascuno di conservare la propria lingua e cultura d'origine.

In Spagna, il Piano Strategico per la Cittadinanza e l'Integrazione 2007-2010 comprende tra le sue linee di azione la conservazione delle lingue e culture d'origine e propone di promuoverle nell'ambito del sistema di istruzione utilizzando i vari metodi.

In Portogallo, nel 2005, il Ministero dell'Istruzione ha emesso un documento contenente raccomandazioni generali per la promozione delle lingue materne e culture d'origine nonché proposte di progetti specifici che riflettono questi principi.

In Finlandia, il piano governativo 2007-2012 per l'istruzione e la ricerca sottolinea l'importanza di tener conto della presenza di alunni immigrati nelle scuole e di introdurre misure che consentano loro sia di ottenere buoni risultati nell'ambito del sistema scolastico nazionale sia di seguire corsi nella loro lingua materna.

L'Irlanda, in un rapporto sulla strategia nazionale per l'istruzione interculturale che sarà attuata nel 2009, la Grecia, nel suo più recente ordinamento strategico sulle politiche e le azioni da intraprendere in materia di istruzione, il Lussemburgo e la Slovenia, con la sua strategia del 2007 per l'integrazione degli alunni immigrati nel sistema scolastico e la sua politica in materia di istruzione e cultura 2009-2011, hanno tutti adottato politiche simili.

CONCLUSIONI

L'insegnamento della lingua materna è offerto agli alunni immigrati in una varietà di forme, di cui non tutte pensate specificamente per questi bambini. Alcuni paesi hanno scelto una combinazione di approcci: corsi per alunni immigrati organizzati in base ad accordi bilaterali e corsi organizzati e finanziati dal sistema di istruzione nazionale (Slovenia); corsi pensati per alunni immigrati cui si aggiunge una migliore corrispondenza tra i corsi di lingua straniera e le lingue parlate dalle comunità immigrate presenti sul territorio (Estonia e Francia). I corsi di lingua materna per bambini immigrati sono previsti più spesso nella scuola dell'obbligo che a livello di istruzione secondaria superiore. Infine, in diversi paesi, i corsi di lingua materna possono essere organizzati al di fuori dell'ambito scolastico, a seguito di iniziative volontarie e private, spesso all'interno delle stesse comunità immigrate. In generale, non si evidenzia alcuna correlazione sistematica tra i profili migratori nazionali ⁽¹⁰⁾ e le politiche adottate per quanto riguarda l'insegnamento della lingua materna. Come prova si possono citare tre esempi.

In primo luogo, Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Regno Unito hanno tutti una lunga storia di immigrazione legata al loro passato coloniale e/o alle loro caratteristiche industriali (Eurydice 2004). Ciascuno di questi stati ha adottato politiche diverse per quanto riguarda l'insegnamento della lingua materna. I primi quattro paesi elencati hanno preso la strada degli accordi bilaterali, accompagnati, nel caso della Francia, da una politica che prevede di sostituire gradualmente i corsi di lingua e cultura d'origine pensati per gli alunni immigrati con corsi di lingue straniere rivolti a tutti gli alunni. I Paesi Bassi, che in passato avevano a loro volta sviluppato corsi di lingue e culture d'origine destinati agli alunni immigrati, hanno deciso da qualche anno di dare la priorità all'insegnamento della lingua dell'istruzione rivolto a questi alunni. Da ultimo, il Regno Unito non si è preso alcun impegno per offrire corsi di lingua materna ai bambini immigrati a scuola, ma Inghilterra e Galles prevedono di aumentare l'offerta formativa di lingue straniere in ambito scolastico.

Estonia, Lettonia e Lituania, che conoscono bassi livelli di immigrazione dalla conquista dell'indipendenza, hanno sviluppato strutture di insegnamento bilingue per le minoranze nazionali stabilitesi sul territorio di cui possono beneficiare anche gli alunni immigrati. Comunque non tutti questi paesi hanno adottato le stesse politiche con riferimento all'insegnamento delle lingue d'origine. Estonia e Lituania hanno emesso norme che sottolineano espressamente l'importanza di insegnare la lingua materna degli alunni immigrati, mentre in Lituania la legislazione non prevede questo tipo di misure destinate ad alunni che sono definiti immigrati.

Infine, i paesi in cui l'insegnamento della lingua materna è a volte incluso nel curriculum scolastico presentano differenze per quanto riguarda sia la loro storia sia la portata del fenomeno dell'immigrazione.

Politiche strategiche nazionali atte a valorizzare la diversificazione linguistica e culturale nel sistema scolastico vengono attuate sia nei paesi dove l'immigrazione è un fenomeno relativamente recente sia in quelli in cui il fenomeno ha una lunga storia alle spalle nonché negli stati in cui si registrano percentuali variabili di alunni immigrati nelle scuole.

Nel complesso, una grande maggioranza di paesi ha adottato misure per supportare l'insegnamento della lingua straniera per alunni immigrati, ma alcuni riferiscono che l'implementazione di tali misure può essere ostacolata dalla mancanza di risorse umane disponibili.

⁽¹⁰⁾ Vedi a questo proposito EUMC, ibid.

GLOSSARIO

Codici dei paesi

EU-27	Unione europea
BE	Belgio
BE fr	Belgio – Comunità francese
BE de	Belgio – Comunità tedesca
BE nl	Belgio – Comunità fiamminga
BG	Bulgaria
CZ	Repubblica ceca
DK	Danimarca
DE	Germania
EE	Estonia
EL	Grecia
ES	Spagna
FR	Francia
IE	Irlanda
IT	Italia
CY	Cipro
LV	Lettonia
LT	Lituania
LU	Lussemburgo
HU	Ungheria
MT	Malta

NL	Paesi Bassi
AT	Austria
PL	Polonia
PT	Portogallo
RO	Romania
SI	Slovenia
SK	Slovacchia
FI	Finlandia
SE	Svezia
UK	Regno Unito
UK-ENG	Inghilterra
UK-WLS	Galles
UK-NIR	Irlanda del Nord
UK-SCT	Scozia
paesi EFTA/EEA	I 3 paesi dell'Associazione europea di libero scambio che sono membri dello Spazio economico europeo
IS	Islanda
LI	Liechtenstein
NO	Norvegia

Simbolo statistico

: Dati non disponibili

CITE 1997 (Classificazione Internazionale tipo dell'educazione)

La Classificazione internazionale tipo dell'educazione (CITE) è uno strumento elaborato per la raccolta delle statistiche sull'istruzione a livello internazionale. Copre due variabili di classificazione incrociate: gli ambiti di studio e i livelli di istruzione con le dimensioni complementari dell'orientamento generale/professionale/pre-professionale e la transizione istruzione/mercato del lavoro. La versione attuale, CITE 97⁽¹¹⁾ distingue sette livelli di istruzione (da CITE 0 a CITE 6), di cui del livello superiore. In modo empirico, la classificazione CITE parte dal presupposto che esistano vari criteri che possono aiutare a stabilire il livello di istruzione in cui è più opportuno collocare un dato programma educativo. A seconda del livello e del tipo di istruzione in questione, è necessario definire una gerarchia tra i criteri principali e secondari (titoli generalmente richiesti per l'ammissione, requisiti minimi d'ingresso, età minima, qualifiche del personale, ecc.). Si distinguono i seguenti livelli:

- CITE 0: educazione preprimaria
- CITE 1: Istruzione primaria
- CITE 2: Istruzione secondaria inferiore
- CITE 3: Istruzione secondaria superiore
- CITE 4: Istruzione post-secondaria non superiore
- CITE 5: Istruzione superiore (primo livello)
- CITE 6: Istruzione superiore (secondo livello)

Questo studio tiene conto solo dei livelli CITE da 0 a 3, che vengono illustrati in dettaglio qui di seguito:

CITE 0: Educazione preprimaria

Questo livello viene definito come la prima tappa dell'istruzione organizzata in una scuola o in un centro e si rivolge ai bambini di almeno 3 anni.

CITE 1: Istruzione primaria

Questo livello comincia generalmente tra i 5 e i 7 anni, è obbligatorio in tutti i paesi e generalmente dura dai 4 ai 6 anni.

CITE 2: Istruzione secondaria inferiore

Questo livello completa l'istruzione di base iniziata a livello primario basandosi su una struttura più orientata sulle materie insegnate. Di solito, la fine di questo livello coincide con il termine dell'istruzione obbligatoria.

CITE 3: Istruzione secondaria superiore

Questo livello generalmente inizia alla fine dell'istruzione obbligatoria. L'età di ammissione è normalmente 15 o 16 anni. In genere sono richieste delle qualifiche (aver completato l'istruzione obbligatoria) e altri minimi requisiti minimi di ammissione. Spesso l'insegnamento è più orientato sulle materie rispetto al livello secondario inferiore. La durata standard di questo livello varia da 2 a 5 anni.

¹¹ www.uis.unesco.org/TEMPLATE/pdf/isced/ISCED_F.pdf

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1.1:	Misure atte a migliorare la comunicazione tra scuole e famiglie immigrate, istruzione generale (CITE 0-3), 2007/08	7
Figura 1.2:	Enti che pubblicano informazioni scritte sul sistema scolastico nella lingua d'origine delle famiglie immigrate, istruzione generale (CITE 0-3), 2007/08	9
Figura 1.3:	Uso di servizi di interpretariato per famiglie di alunni immigrati, istruzione generale (CITE 1-3), 2007/08	11
Figura 1.4:	Persone di riferimento o strutture locali responsabili dell'accoglienza e dell'orientamento degli alunni immigrati, istruzione generale (CITE 1-3), 2007/08	14
Figura 2.1:	Misure scolastiche per insegnare la lingua d'origine degli alunni immigrati, istruzione generale (CITE 1-3), 2007/08	20
Figura 2.2:	Offerta di corsi nella lingua materna per alunni immigrati, istruzione generale (CITE 1-3), 2007/08	22
Figura 2.3:	Paesi che hanno siglato accordi bilaterali riguardo ai corsi di lingua materna per alunni immigrati, istruzione generale, (CITE 1-3) 2007/08	23

**AGENZIA ESECUTIVA
PER L'ISTRUZIONE, GLI AUDIOVISIVI E LA CULTURA**

P9 EURYDICE

Avenue du Bourget 1 (BOU2)
B-1140 Brussels
(<http://www.eurydice.org>)

Direzione scientifica

Arlette Delhaxhe

Autore

Isabelle De Coster

Elaborazione dei grafici e impaginazione

Patrice Brel

Coordinamento della produzione

Gisèle De Lel

UNITÀ NAZIONALI EURYDICE

BELGIQUE / BELGIË

Unité francophone d'Eurydice
Ministère de la Communauté française
Direction des Relations internationales
Boulevard Léopold II, 44 – Bureau 6A/002
1080 Bruxelles
Contributo dell'unità: responsabilità collettiva; Christelle Ladaïd (*Direction générale de l'enseignement obligatoire*)

Eurydice Vlaanderen / Internationale Projecten
Ministerie Onderwijs en Vorming
Hendrik Consciencegebouw 7C10
Koning Albert II – laan 15
1210 Brussel
Contributo dell'unità: Chris Deloof (membro della Divisione dell'educazione artistica elementare e part-time), Frederic Roekens (membro della Divisione dell'istruzione secondaria e dell'educazione degli adulti)

Eurydice-Informationsstelle der Deutschsprachigen Gemeinschaft
Agentur für Europäische Bildungsprogramme VoG
Gospertstrasse 1
4700 Eupen
Contributo dell'unità: Leonhard Schiffers (esperto)

BULGARIA

Unità Eurydice
European Integration and International Organisations
Division
European Integration and International Cooperation
Department
Ministero dell'Istruzione e della Scienza
15, Graf Ignatiev Str.
1000 Sofia
Contributo dell'unità: corresponsabilità.

ČESKÁ REPUBLIKA

Unità Eurydice
Institute for Information on Education
Senovážné nám. 26
P.O. Box č.1
110 06 Praha 1
Contributo dell'unità: Helena Pavlíková

DANMARK

Unità Eurydice
CIRIUS
Fiolstræde 44
1171 København K
Contributo dell'unità: Lise Andersen, Anders Vrangbæk Riis, Anette Muus

DEUTSCHLAND

Eurydice-Informationsstelle des Bundes
EU-Büro des Bundesministeriums für Bildung und Forschung
(BMBF) / PT-DLR
Carnotstr. 5
10587 Berlin

Eurydice-Informationsstelle der Länder im Sekretariat der Kultusministerkonferenz
Lennéstrasse 6
53113 Bonn
Contributo dell'unità: Brigitte Lohmar

EESTI

Unità Eurydice
SA Archimedes
Koidula 13A
10125 Tallinn
Contributo dell'unità: Maie Soll (consulente, Ministero dell'Istruzione e della Ricerca)

ÉIRE / IRELAND

Unità Eurydice
Dipartimento dell'Istruzione e della Scienza
Sezione Internazionale
Marlborough Street
Dublin 1
Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

ELLÁDA

Unità Eurydice
Ministero dell'Istruzione Nazionale e degli Affari Religiosi
Direzione dell'Unione Europea
Sezione C 'Eurydice'
37 Andrea Papandreou Str. (Ufficio 2168)
15180 Maroussi (Attiki)
Contributo dell'unità: Athina Plessa-Papadaki (Direttore per gli affari dell'Unione Europea) e Anastasia Kostakis (unità Eurydice)

ESPAÑA

Unidad Española de Eurydice
CIDE – Centro de Investigación y Documentación Educativa (MEPSYD)
c/General Oraa 55
28006 Madrid
Contributo dell'unità: Flora Gil Traver, Antonia Parras Laguna, Fátima Rodríguez Gómez, Patricia Vale-Vasconcelos Cerveira

FRANCE

Unité française d'Eurydice
 Ministère de l'Enseignement supérieur et de la Recherche
 Direction de l'évaluation, de la prospective et de la performance
 Mission aux relations européennes et internationales
 61-65, rue Dutot
 75732 Paris Cedex 15
 Contributo dell'unità: Thierry Damour in collaborazione con la *direction générale de l'enseignement scolaire* (Ministero dell'Istruzione Nazionale)

ÍSLAND

Eurydice Unit
 Ministero dell'Istruzione, della Scienza e della Cultura
 Ufficio di valutazione e analisi
 Sölvhólgötu 4
 150 Reykjavík
 Contributo dell'unità: Védís Grönvold

ITALIA

Unità italiana di Eurydice
 Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica (ex INDIRE)
 Ministero della Pubblica Istruzione
 Ministero dell'Università e della Ricerca
 Palazzo Gerini
 Via Buonarroti 10
 50122 Firenze
 Contributo dell'unità: Antonella Turchi

KYPROS

Unità Eurydice
 Ministero dell'Istruzione e della Cultura
 Kimonos and Thoukydidou
 1434 Nicosia
 Contributo dell'unità: Christiana Haperi; esperti interni: George Dionysiou (Dipartimento dell'Istruzione secondaria generale), Andreas Tsiakkios (Dipartimento dell'Istruzione primaria), Ministero dell'Istruzione e della Cultura

LATVIJA

Unità Eurydice
 Agenzia Nazionale LLP – Agenzia per i programmi accademici
 Blaumaņa iela 22
 1011 Riga
 Contributo dell'unità: Kristīne Neimane

LIECHTENSTEIN

Informationsstelle Eurydice
 Schulamt
 Austrasse 79
 9490 Vaduz
 Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

LIETUVA

Unità Eurydice
 Ministero dell'Istruzione e della Scienza
 A. Volano g. 2/7
 01516 Vilnius
 Contributo dell'unità: Danutė Kolesnikova

LUXEMBOURG

Unité d'Eurydice
 Ministère de l'Éducation nationale et de la Formation professionnelle (MENFP)
 29, Rue Aldringen
 2926 Luxembourg
 Contributo dell'unità: Marguerite Krier, Mike Engel

MAGYARORSZÁG

Unità Eurydice
 Ministero dell'Istruzione e della Cultura
 Szalay u. 10-14
 1055 Budapest
 Contributo dell'unità: Katalin Zoltán (coordinamento); esperto: András Forgács

MALTA

Eurydice Unit
 Direzione per la qualità e gli standard nell'istruzione
 Ministero dell'Istruzione, della Cultura, della Gioventù e dello Sport
 Great Siege Rd
 Floriana VLT 2000
 Contributo dell'unità: Raymond Camilleri (coordinamento); esperto: Josephine Vassallo (assistente del direttore, Direzione per la Qualità e per gli Standard nell'Istruzione)

NEDERLAND

Eurydice Nederland
 Ministerie van Onderwijs, Cultuur en Wetenschap
 Directie Internationaal Beleid
 IPC 2300 / Kamer 08.047
 Postbus 16375
 2500 BJ Den Haag
 Contributo dell'unità: Chiara Wooning; Peter Winia (Dipartimento per l'Istruzione Primaria, Ministero dell'Istruzione, della Cultura e della Scienza)

NORGE

Unità Eurydice
Ministero dell'Istruzione e della Ricerca
Dipartimento di analisi politica, apprendimento permanente e affari internazionali
Akersgaten 44
0032 Oslo
Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

ÖSTERREICH

Eurydice-Informationsstelle
Bundesministerium für Unterricht, Kunst und Kultur – I/6b
Minoritenplatz 5
1014 Wien
Contributo dell'unità: esperto: Elfie Fleck (Ministero austriaco dell'Istruzione, delle Arti e della Cultura)

POLSKA

Unità Eurydice
Fondazione per lo sviluppo del sistema dell'istruzione
LLP Agency
Mokotowska 43
00-551 Warsaw
Contributo dell'unità: Magdalena Górowska-Fells, Beata Platos; esperto: Barbara Skaczkowska (Ministero dell'Istruzione Nazionale)

PORTUGAL

Unidade Portuguesa da Rede Eurydice (UPRE)
Ministério da Educação
Gabinete de Estatística e Planeamento da Educação (GEPE)
Av. 24 de Julho, 134 – 4.º
1399-54 Lisboa
Contributo dell'unità: Rosa Fernandes; esperto: Lina Varela (Direzione generale per l'innovazione e per lo sviluppo dei programmi scolastici)

ROMÂNIA

Unità Eurydice
Agenzia nazionale per i programmi comunitari nel campo dell'istruzione e della formazione professionale
Calea Serban Voda, no. 133, 3rd floor
Sector 4
040205 Bucharest

SLOVENIJA

Unità Eurydice
Ministero dell'Istruzione e dello Sport
Office for Development of Education (ODE)
Masarykova 16/V
1000 Ljubljana
Contributo dell'unità: Tatjana Plevnik; esperto esterno: Dragica Motik (Istituto per l'istruzione nazionale)

SLOVENSKÁ REPUBLIKA

Unità Eurydice
Associazione accademica slovacca per la cooperazione internazionale
Staré grunty 52
842 44 Bratislava
Contributo dell'unità: corresponsabilità con l'esperto esterno Gabriela Aichova

SUOMI / FINLAND

Unità Eurydice
Finnish National Board of Education
P.O. Box 380
00531 Helsinki
Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

SVERIGE

Unità Eurydice
Ministero dell'istruzione e della ricerca
103 33 Stoccolma
Contributo dell'unità: responsabilità collettiva

TÜRKIYE

Unità Eurydice
MEB, Strateji Geliştirme Başkanlığı (SGB)
Eurydice Birimi Merkez Bina Giriş
Kat B-Blok NO 1 Kizilay
06100 Ankara

UNITED KINGDOM

Eurydice Unit for England, Wales and Northern Ireland
National Foundation for Educational Research (NFER)
The Mere, Upton Park
Slough SL1 2DQ
Contributo dell'unità: Sigrid Boyd

Eurydice Unit Scotland
International Team
Schools Directorate
2B South
Victoria Quay
Edinburgh
EH6 6QQ
Contributo dell'unità: Unità nazionale più colleghi della *Scottish Government Policy*

EACEA; Eurydice

L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa: Misure per favorire la comunicazione con le famiglie immigrate e l'insegnamento della lingua d'origine ai bambini immigrati

Bruxelles: Eurydice

2009 – 38 p.

Parole chiave: migrante, immigrante, integrazione degli studenti, rapporti scuola-famiglia, informazioni ai genitori, mediatore, insegnamento della lingua materna, identità culturale, istruzione primaria, secondario inferiore, analisi comparativa, AELS, Unione europea

